

*La tua misericordia, O Signore, al di sopra di tutte le tue opere.*

Dato presso il Laterano; il giorno 4 febbraio, per mano di Pietro Cardinale Prete di S.R.C. e Bibliotecario, anno ottavo del Signor (nostro) Gregorio VII Papa, indizione terza.

(Testo latino in queste MEMORIE, pagg. 113-115)

### 3. BOLLÀ DI URBANO II

*URBANO Vescovo, servo dei servi di Dio, al carissimo fratello Goffredo Vescovo di Mileto, e ai suoi successori che saranno canonicamente promossi in perpetuo.*

La Chiesa riconosce che la potestà di legare e di sciogliere in cielo come in terra fu conferita a Pietro e ai suoi successori, per volontà di Dio, principalmente con quelle parole con le quali il Signore si rivolse a Pietro: *Ciò che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo.* Allo stesso Pietro si dà conferma, per volontà di Dio, e della propria indefettibilità e della fede degli altri quando gli si dice: *Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno, o Pietro, e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.*

Bisogna perciò che noi, che sebbene indegni, per disposizione di Dio sediamo sulla cattedra di Pietro, per come Egli ci ha dato il lume e la potestà, così correggiamo le cose cattive e confermiamo le cose rette, e disponiamo in ogni chiesa secondo il

criterio dell'eterno giudice le cose da stabilire, così che il nostro giudizio scaturisca dal suo sguardo e i nostri occhi vedano l'equità. Accogliendo pertanto, o dilettefratello, le tue giuste petizioni, e doverosamente confermando quanto stabilito dal nostro predecessore di santa memoria Gregorio VII, con la solennità del presente documento disponiamo che la chiesa di Mileto rimanga sotto speciale giurisdizione della sede Apostolica, e che tutti i tuoi successori, come tu stesso e i tuoi predecessori, vengano consacrati per mano del Romano Pontefice. Confermiamo pure con l'Apostolica autorità che la chiesa di Bivona, trasferita a Mileto, come fu stabilito dal privilegio del nostro predecessore, così resti per sempre. Aggiungiamo ancora che la chiesa di Tauriana, che è meritamente abbandonata per i peccati degli abitanti, passi alla diocesi di Mileto, e d'ora in avanti resti soggetta al vescovo di Mileto, sicché di entrambe le chiese, cioè di Bivona e di Tauriana, si abbia una sola diocesi, e per l'avvenire si chiami col nome di Mileto. Stabiliamo dunque e ordiniamo con l'Apostolica autorità che nessuno voglia temerariamente molestare la detta chiesa Miletese, o invadere, ridurre e sottrarre o disturbare con temerarie vessazioni i suoi possedimenti; ma che tutto quello che, per nostra autorità o per liberalità dei principi e per donazione dei fedeli, essa oggi possiede, o potrà acquistare in futuro con l'aiuto di Dio, resti saldo e integro per te e i tuoi successori; principalmente quanto risulta giustamente appartenere alla chiesa

Bivonese o Taurianese, sia di possessioni sia di giurisdizione. Se in futuro, alcuno, arcivescovo, o vescovo, o imperatore, o re, o principe, o duca, o conte o visconte, o qualsiasi persona elevata o umile, non ignorando la nostra costituzione, avrà tentato di temerariamente contrastarla, ammonito per la seconda e la terza volta, se non si emenderà con congrua soddisfazione, con l'autorità della potestà Apostolica, lo separiamo dal corpo di Cristo e della chiesa. A coloro che l'osserveranno sia assicurata da Dio pace e misericordia nei secoli presenti e nei futuri.

Dato presso la città di Caiazzo, per mano di Giovanni Cardinale Diacono di S.R.C., il giorno 3 di ottobre, indizione seconda, nell'anno 1093 dell'Incarnazione del Signore, sesto di pontificato del Signore (nostro) Papa Urbano II.

*Benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.*

(Testo latino in queste MEMORIE pagg. 141-143)

#### 4. BOLLA DI CALLISTO II

*CALLISTO Vescovo servo dei servi di Dio al venerabile Padre Goffredo vescovo di Mileto e ai suoi successori che saranno canonicamente eletti in sua vece in perpetuo.*

L'autorità del nostro ufficio ci esorta ad essere solleciti dello stato delle chiese, e a consolidare

quanto è rettamente stabilito; pertanto, o carissimo fratello in Cristo, Goffredo vescovo, accogliendo le tue petizioni, e confermando quanto stabilito dai nostri predecessori di santa memoria Gregorio VII e Urbano II, Pontefici della chiesa di Roma, con la forza del presente privilegio sanciamo che la chiesa di Mileto continui a restare in modo speciale sotto la giurisdizione della Sede Apostolica, e tutti i tuoi successori, come te e i tuoi predecessori, siano consacrati per mano del Romano Pontefice.

Con la nostra autorità Apostolica confermiamo che la chiesa di Bivona resti per sempre trasferita a Mileto, come fu decretato nei documenti dei predetti nostri predecessori; aggiungendo inoltre che la chiesa di Tauriana, che fu meritamente abbandonata per i peccati degli abitanti, passi alla diocesi di Mileto, e d'ora in avanti resti soggetta al vescovo di Mileto, sicchè delle due chiese, di Bivona cioè e di Tauriana, se ne abbia una sola, e per l'avvenire si chiami col nome di Mileto. Nessuno dunque osi temerariamente molestare la detta chiesa di Mileto, o sottrarre le sue possessioni, o ritenere, decurtare o disturbare con temerarie angherie quanto le verrà offerto; ma tutto quello che presentemente possiede per concessione di Pontefici, per liberalità di principi, per donazione di fedeli o per qualsiasi altro giusto titolo, o potrà acquistare in futuro con l'aiuto di Dio, resti saldo e integro a disposizione tua e dei tuoi successori, principalmente quanto risulta giustamente appartenere alle chiese di Bivona e di Tauriana, sia per quanto riguarda le

possessioni, sia per quanto riguarda la giurisdizione.

Se dunque in futuro qualche persona ecclesiastica o secolare, pur conoscendo il tenore di questa nostra costituzione, tenterà di andar temerariamente contro di essa, ammonito una seconda e una terza volta, se non si sarà emendato con congrua riparazione, sia privato della sua potestà di giurisdizione e di onore, e sappia che resta reo di giudizio divino per l'iniquità perpetrata, e sia separato dal sacratissimo corpo e sangue di Dio e del Signore nostro redentore Gesù Cristo, e resti soggetto a severa vendetta nel giudizio finale. La pace di nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti quelli che osservano i giusti decreti della Chiesa, e ricevano qui il frutto della buona azione, e trovino il premio della eterna pace presso il severo giudice. Amen. Amen.

Io Callisto, Vescovo della Chiesa Cattolica.

*Il Signore è saldo sostegno di quelli che lo temono.*

Dato presso il Laterano, per mano di Crisogono, Cardinale Diacono e Bibliotecario di S.R.C., il giorno 23 dicembre, indizione decimaquinta, anno 1122 dell'Incarnazione del Signore, terzo di Pontificato del Signor (nostro) Callisto II.

(Testo latino in queste MEMORIE alle pagg. 145-147)

## 5. SIGILLUM AUREUM

*Decreto fatto da me RUGGIERO, Gran Conte di Calabria e di Sicilia e Protettore dei Cristiani, e dato a te, santissimo Vescovo di Mileto, signor Arnolfo, nel mese di ottobre, indizione decima.*

Essendo ormai distrutte e abbandonate dagli abitanti le chiese vescovili di Bivona e di Tauriana, per i peccati degli uomini, Io Ruggiero, per grazia di Dio Conte di Calabria e di Sicilia, col consenso della divina provvidenza, venutone a conoscenza, ho voluto unificare queste due cattedre nella sola chiesa di Mileto, e ho voluto che questa, unificata, non si denominasse né di Bivona, né di Tauriana, ma di Mileto, e, con l'aiuto di Dio, la dedicai al nome della Madre di Dio e di S. Nicola Vescovo, nostro patrono.

Pertanto, per la conferma di quanto disposto, mi son recato a conferire di presenza col Santissimo Papa Gregorio Settimo, che occupa la sede del glorioso principe degli Apostoli Pietro. Egli sanzionò le nostre giuste petizioni, e ci diede un uomo molto ragguardevole di nome signor Arnolfo, e lo costituì Vescovo della chiesa di Mileto.

Da parte mia, io mi son compaciuto di concedere in perpetuo godimento e possesso tutti indistintamente i beni e i villani delle terre che furono di pertinenza della chiesa di Bivona e di Tauriana, e ogni altro diritto che queste a suo tempo gode-

vano e possedevano, al predetto santissimo Vescovo e alla santa chiesa di Mileto, e tutto quello che è necessario per la vita a coloro che la servono nel culto divino, affinché essi rivolgano assidue preghiere a Dio per i cristiani, e per la salvezza dei nostri (parenti) e nostra. A tal fine, per la salvezza dell'anima mia, ho donato alla predetta santa chiesa di Dio e di San Nicola nostro patrono, di Mileto, e al suddetto santissimo Vescovo Arnolfo e ai suoi chierici in perpetuo, e ai futuri Vescovi e chierici della stessa chiesa e successori:

— il podere che è dentro la città di Mileto, sopra il ruscello detto Perrera, tra il nostro castello e l'episcopio, donde scorre nel fiume chiamato Scatoplito: da dove questo ruscello affluisce e si mescolano le acque sotto il ponte, da là poi scorre il fiume.

— Ti ho donato pure il podere chiamato Pioce, avanti alla città di Mileto, situato vicino alla terra che ho donato alla SS. Trinità di Mileto, presso la strada pubblica e il fiume, e il podere o terra che sta di fronte a Mileto, presso il ruscello detto Scupini e il predetto fiume.

— Parimenti un'altra coltura detta Pioco, in territorio di Calabrò, unitamente agli ulivi e ai pioppi, presso la strada pubblica.

— Parimenti un'altra coltura chiamata Scordale, con la montagnola che si estende fino al fiume Scatoplitti, presso le terre Parasceve e il ruscello chiamato Janno, che fluisce da Scordale.

— Parimenti un'altra coltura nel piano del villaggio di Comparni, presso lo stesso villaggio e la strada.

— Parimenti un'altra coltura al Mèsimello, presso la coltura detta Parvicrimi, vicino allo stesso fiume.

— Inoltre ti ho donato, nella stessa città di Mileto, novantacinque villani unitamente ai loro eredi e i loro averi, e cioè: Colloca Cusatone coi figli; Niceforo suo nipote; Teodoro Condò coi figli; la vedova Maria; Giovanni Anáfaga; Leone suo cognato; Nicola Milerano; Condò Maria coi figli; Nicola Strattopodi (Staropoli?); la vedova Coletta coi figli; Melagrino coi figli; Nicola Silipo coi figli; Nicola coi figli; i figli del sacerdote Alessio; il prete Nicola coi figli; la vedova Anna coi figli; Nicola Fistonico; Gregorio coi figli; Costantinó fratello di Fistonico; Giovanni Careri; Giorgio Fistonico; Giovanni del sacerdote Leone coi figli; Niceforo di Amantea, coi figli; Arcontissa di Filippo coi figli; Stefano cognato di Niceforo; Giovanni cognato di Silipo; Andrea Cosentino; il sacerdote Costantino di Troina; i figli del sacerdote Giovanni Fagullini; Nicola figlio di Gregorio Pinincto con Giovanni Gruballito; i figli del sacerdote Gregorio Drellipo; i figli del sacerdote Fotino; il prete Mulcuse coi figli; la vedova del sacerdote chiamato Cheli; il sacerdote Andrea Filippachio; il sacerdote Pietro di Gionata; il prete Nicola di Mesiano; il sacerdote Pietro di Vena; il prete Nicola coi figli; il prete Elia coi figli; il prete Pancallo coi figli; il prete Pietro di

San Cono; il prete Leopardo; il prete Giovanni; la vedova Presbitera coi figli; Giovanni del prete Eugenio; il prete Nicola di Gusi coi figli; i figli del sacerdote Euprazzi; Antonio nipote del Sacerdote Antonio; il sacerdote Pietro; Ortodelle; Filippo prete degli Angeli; il sacerdote che si chiama Scannaci coi figli; il prete Nicola Misiti; il sacerdote Nicola di Longobardi; i figli del sacerdote detto Clido; la vedova del sacerdote Leone Mesosila coi figli; il prete Giovanni suocero di Galati; il prete Giovanni de Minniti coi figli, il prete Filippo del prete Gregorio con suo fratello; il prete Assezio Zacati, il prete Basilio Sculcami; il prete Basilio Colloride; la vedova del prete Basilio del diavolo; il prete Pietro di Longobardi; il prete Borsillo coi figli; Giovanni Cafaro Attisano; Giovanni Leone; il prete Costantino Crisianne; Giovanni di Potami; Nicola Cançari suo cognato; Panteleone coi figli; la vedova del prete Giovanni Bulgi coi figli; il prete Nicola Condò, il prete Filippo cognato di Rematissi; la vedova del prete Achille coi figli; il sacerdote Basilio Colocenti; Basilio Cuzzocheri di Pancallo; Pancallo coi figli; Basilio Carisano il romano; Giovanni Capogale; Nicola Calcomato; Giovanni Buchilo; Arcode Bandigena; il prete Nicola di Leopardo; Gregorio Melonico; Giovanni Conçari; Giovanni di Amalfi; Leone Scolzeri; Nicola Fluzzuni; Nicola di Pietro col fratello; Nicola Salenico coi figli; Teodoro Salvari.

— Inoltre diamo facoltà alla stessa Chiesa, e allo stesso reverendissimo Vescovo, di poter co-

struire molini e cisterne dove vorrà, nel territorio del vescovato, con libero uso delle acque, senza alcuna molestia e tributo.

— Dono e concedo ancora alla stessa santissima Chiesa di poter esigere in perpetuo da Noi e dai nostri successori, e dai nostri sudditi, baroni, borghesi e militari, e dalle chiese, sia greche che latine, esistenti nella stessa provincia, l'intera decima su qualsiasi frutto sia di beni immobili, sia di parti di animali, per come ha comandato Dio misericordioso.

— Parimenti dono e mi compiaccio di prescrivere che la santissima chiesa di Dio abbia, da oggi e in perpetuo, tutti quei diritti che avevo io, o i baroni, borghesi e militari, sudditi del nostro dominio, sulle chiese di Bivona e di Tauriana, della provincia di Mileto, dal distretto di Maida fino a Reggio, per quel che si riferisce alle decime e altri diritti. E voglio che tutte queste donazioni posseda e goda la stessa santissima Chiesa e i titolari successori a proprio uso e beneficio.

— Parimenti voglio, ed è mio beneplacito, che la stessa santissima Chiesa entri in libero possesso senza alcun gravame, da oggi, di tutti quei beni, villani e poderi che possano donare ed offrire, per la salvezza spirituale delle loro anime, i nostri sudditi, baroni, borghesi e militari.

— Voglio e comando espressamente a tutti i sudditi del nostro Stato, che la stessa santissima Chiesa possa ritenere tutte le persone e i villani che

possiede, e che noi abbiamo donato e confermato, unitamente a tutte le loro sostanze e pertinenze, senza alcuna servitù o tributo, sia quel che era di nostro diritto, sia dei baroni, dei borghesi e dei loro soggetti; sicché siano posseduti con ogni libertà e immunità, in pace e tranquillità, dalla stessa Chiesa.

— Vogliamo soltanto che si faccia carico e corrisponda tutti i diritti dei Vescovi e dei chierici che dimorano nella stessa Chiesa.

— Vogliamo e concediamo ai vescovi della predetta Chiesa, e ai futuri loro successori, la potestà di alzare Banco per pronunziare giudizi dovunque abbiano fedeli, sia nel territorio di nostro dominio, sia di tutti i nostri sudditi, e di giudicarli, cosicché nessun altro ardisca giudicarli; e perciò vogliamo ed è nostro beneplacito, che essi abbiano la potestà di assumere a loro arbitrio e dipendenza uomini incombenzati per tutte queste cose, nella loro giurisdizione.

— Inoltre pressantemente e cordialmente comandiamo a tutti i baroni, borghesi, militari, arcivescovi, vescovi e amministratori del nostro dominio di Calabria, che qualora il reverendissimo Vescovo di Mileto, o i suoi successori, o i suoi chierici, vogliano tagliare legname dagli alberi delle nostre montagne per la santissima Chiesa, possano abbattere e trasportare liberamente senza alcun tributo.

— Parimenti si possono menare ai pascoli e ai

prati tutti gli animali del Vescovo e dei suoi chierici, cioè: pecore, buoi, cavalli, suini, per tutto il territorio della Calabria, con esenzione di qualsivoglia tributo.

— In aggiunta a tutto questo, comandiamo che esso vescovo sia libero da ogni tributo passivo e molestia, sicché non sia tenuto a pagare nemmeno un soldo ad alcuno.

— Così pure che possa prendere il fieno trovato nei campi, e avvolgerlo in fasci e uscire liberamente dal campo, come una volta facevano i vescovi di Bivona.

Inoltre comando a tutti i baroni, borghesi, militari, e amministratori del nostro dominio, che riveriscano, onorino e obbediscano al reverendissimo vescovo di Mileto e ai suoi successori, come a padre spirituale: e se alcuno oserà contrastare in materia attinente al vescovato, o non obbedire al santissimo Vescovo, comando che quest'uomo sia scomunicato; parimenti, se alcuno volesse ricusare, alterare anche minimamente, o oserà sottrarre tutti questi privilegi da me donati, confermati, e sanciti, se non si emendasse immediatamente, sia colpito d'anatema dal Padre, Figlio e Spirito Santo, e dai trecentodieci Padri Deiferi, e sia dannato col diavolo nel fuoco eterno, e sperimenti il nostro sdegno.

A maggior conferma e forza, ho firmato e sigillato questo decreto col mio proprio sigillo aureo, e lo diedi ai sopradetti, nel predetto mese e indizione.

Il presente Sigillo è stato scritto e stilato da Nicola e Nicocle, Ostiari e Mistocleti.

*Ruggiero, Conte Calabria e di Sicilia*

(Nell'anno 6595 dalla creazione del mondo)

(Testo latino in queste MEMORIE, alle pagg. 116-123; Testo greco-latino, alle pagg. 124-135).

## INDICE

PRESENTAZIONE ..... pag. 7

Vito Capialdi. -Questo Libro. -Valore storico-critico delle MEMORIE. -Doloroso lamento. -Valore letterario dell'opera. -La presente ristampa delle MEMORIE. -Necessario aggiornamento. -Nuovi documenti e traduzioni.

INTRODUZIONE ..... » 17

**ALLE ORIGINI DELLA DIOCESI DI MILETO.** L'incontro Giovanni Paolo II-Dimitrios I. -I Bizantini in Calabria. -La reazione di Roma. -L'intervento dei Normanni. -I Normanni vassalli e tributari di Roma. -Caduta del dominio e del rito bizantino. -Fondazione di abbazie e diocesi latine. -Il Gran Conte Ruggiero d'Altavilla. -Mileto capitale dello Stato Normanno. -Fondazione della diocesi di Mileto. -Centro di latinizzazione. -Urbano II a Mileto. Conferisce ampi poteri a Ruggiero. -Gli incontri di Troina e di Mileto. -La Legazione Apostolica del 1098. -La Bolla QUIA PROPTER PRUDENTIAM. -Definitiva rottura tra Roma e Bisanzio.

AGGIORNAMENTI:

### I

**LA NUOVA SITUAZIONE DELLA DIOCESI DI MILETO.** ..... » 43

Modifiche territoriali. -La Chiesa Cattedrale. -Le altre Chiese. -Consistenza della diocesi. -Parrocchie della diocesi di Mileto.

## II

## CRONOLOGIA DEI VESCOVI.....pag. 49

Vincenzo Maria Armentano. -Filippo Mincione. -Luigi Carvelli. -Antonio Ma. De Lorenzo. -Giuseppe Morabito. -Paolo Albera. -Vicario Capitolare. -Enrico Nicodemo. -Vincenzo De Chiara. -Domenico Tarcisio Cortese.

## III

## NUOVI DOCUMENTI..... » 81

Nomina di Vescovo Ausiliare. -Amministratore Apostolico. -Nuovi confini Mileto-Oppido. -Esecuzione del Deceto 10 giugno 1979.

## IV

## ISTRUMENTI DI FONDAZIONE DELLA DIOCESI DI MILETO..... » 93

Epistola di Gregorio VII al Conte Ruggiero. -Bolla di erezione della Diocesi di Mileto. -Bolla di Urbano II. -Bolla di Callisto II. -Sigillum Aureum.

## MEMORIE

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA

SANTA CHIESA MILETANESE

COMPILATE

DA VITO CAPIALBI

Segretario perpetuo dell' Accademia Florimontana , Socio ordinario dell' Economica di Calabria Ulteriore 2.<sup>a</sup> , Corrispondente della Reale Accademia Ercolanese, dell' Istituto d' Incoraggiamento , e della Pontaniana di Napoli, dell' Istituto Archeologico di Roma, dell' Imperiale, e Reale Accademia de' Georgofili di Firenze, dell' Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Palermo, della Reale Peloritana di Messina, delle Accademie de' Zelanti di Aci Reale, della Cosentina, dell' Aternina di Aquila, degli Affatigati di Tropea, del Crotalo di Catanzaro , e delle Società Economiche di Basilicata, Principato Ulteriore , e Calabria Ulteriore 1.<sup>a</sup>



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1835.

*Episcopus conquiri diligentissime singulorum episcoporum,  
qui praecesserunt, nomina, genus, et pastorales eorum-  
dem actiones, et ea omnia literis consignari, ordineque  
conscripta in librum certum referri curet, ut eorum me-  
moria conservetur, quae ab iisdem vel acta, vel insti-  
tuta sunt ad aliquam ecclesiasticae disciplinae normam  
perpetuo usui esse possint, atque adiumento in illa ec-  
clesia bene gerenda.*

D. Carolus Borromaens Conc. III. Mediol. anni 1573.

III

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

**FRA VINCENZO MARIA ARMENTANO**

GIA' MAESTRO DI S. TEOLOGIA NELL' ORDINE

DE' PREDICATORI,

OR VESCOVO DI MILETO, BARONE DI GALATRO,

ALLA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO,

PRELATO CHE ALLA SANTITA' DEL COSTUME,

E ALLE PIU' ALTE VIRTU' DELLO SPIRITO, E DEL CUORE

INSTANCABILE ZELO PER LA CRISTIANA RELIGIONE

EMINENTEMENTE RIUNISCE,

IL QUALE CON SINGOLAR MODESTIA

LA SUA VASTA DIOCESI,

DI CUI N'È IL GIOIELLO PIU' PREZIOSO

PATERNAMENTE GOVERNA,

E LA COMUNE AMMIRAZIONE RISCOUTE,

LE MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA SANTA CHIESA MILETESE

**VITO CAPIALBI**

IN SEGNO DI ANTICA INALTERABILE AMICIZIA,

DI PROFONDO RISPETTO, E DI LEALE DIVOZIONE

OFFRE, DEDICA, CONSAGRA.

**I**l bisogno di una Storia, che l'origine, e lo stato della Chiesa di Mileto, e le vite de' suoi Vescovi narrasse, fù riconosciuto tutte le volte che si celebrarono Sinodi diocesane, e più ancora quando litigi sursero, o per beni patrimoniali, o per dritti alla medesima appartenenti.

Quel tanto ne scrisse il Barri nel libro de situ, et antiquitate Calabriae, il Marafioti nelle Croniche, Luca Ilario Arciprete, e Vicario Generale di Mileto in piè della Sinodo di Monsignor Maurizio Centini, l'Ughelli nell'Italia Sacra, il Fiore nella Calabria Santa, l'Aceti nelle Notae in Barrium, Domenico Martire in piè della Sinodo seconda di Monsignor Paravicini, di cui era Vicario Generale, e il Bisogni nell'Historia Hipponii è così scarno, e poco accuratamente studiato, che immense lacune, ed errori grossolani presenta all'animo di chi bramasse istruirsene.

Non mancaron per vero dire uomini insigni, che taluni punti la storia della Miletese Cattedra riguardanti, discussi avessero con critica, e ponderazione - Il Vargas nell'Esame delle carte della Certosa, il Tromby nella Storia Cartusiana e nella Risposta al Vargas, il Carafa nelle varie Memorie in difesa della Mi-

letese sua Chiesa, i di lui Contraddittori negli scritti in opposizione pubblicati, e il Meo negli Annali del Regno di Napoli dilucidaron alquanto la materia; ma le loro erudite considerazioni sparse quà, e là senza connessione e senza rapporto, erano rimaste inosservate in varii volumi, la maggior parte di difficile ritrovamento, e a tempi nostri da quasi niuno più letti.

Grazie dobbiamo rendere a D. Uriele Napolione Sacerdote nativo di Pescopennataro in Diocesi di Trivento, il quale venuto in Mileto con Monsignor Carafa nel 1756, e creato Arciprete di Mesiano, e Computista della Mensa, rivoltate, e lette molte scritture, che in quell'epoca trovavansi tuttavia esistenti, radundò quante notizie più potè, e credette utili alla Chiesa cui era addetto, e quelle in un volume raccolse che titolò: Memorie per la Chiesa Vescovile di Mileto, il quale da' dicalui eredi acquistò Monsignor Minutoli dopo la sua assunzione alla nostra Cattedra, e tuttavia nell'Archivio Vescovile si conserva. Queste memorie dal Napolione estratte da scritture antiche, e legali, quali egli assicura di avere attentamente letto, e osservato, si versano specialmente su i beni fondi della mensa, sull'edificio della Cattedrale, Palazzo Vescovile, e Seminario dell'antica Mileto, che dal tremuoto del 1783 furono coll'intiera città distrutti, sù i loro varii cambiamenti, sù i luoghi de' rispettivi Vicariati, sulle dotazioni del Seminario, sulle rendite, e sù i pesi

del Capitolo, e poco, o nulla dicono de' Vescovi che la nostra Chiesa, e prima quelle di Vibona, e Tauriana, delle quali la Miletese ebbe origine, governarono.

Io adunque, che la volontà dell'attuale prelato Monsignor Armentano in luogo di autorevolissimi ordini ripongo, dovendo le Memorie della Santa Chiesa Miletese trattare, hò creduto mio special dovere tutte le cennate opere, la raccolta de' Concilii, gli storici del Regno e della Sicilia, e il mss. del Napolione svolgere, e tener presenti nel mio lavoro, e unendoci buon numero di autentici monumenti, inediti diplomi, e altre antiche pergamene sconosciute, che ho frugato traendole dal mio domestico Archivio, dal Capitolare, e talune ancora con non lieve fatica dal Regio Archivio di Napoli, stabilire la narrazione principiandola da' Vescovi Vibonesi, e Taurianesi, e passando a' Miletesi protrarne cronologicamente la serie fino a noi.

Ho diviso quindi il mio lavoro in tre sezioni.

1. In una Dissertazione preliminare, nella quale brevemente parlo delle città di Vibona, e di Tauriana, della lor ecclesiastica, e civile polizia con l'elenco ragionato de' rispettivi Vescovi; e passando alla città di Mileto descrivo lo stato, la polizia civile, ed ecclesiastica, i suoi fasti, i monumenti, che riguardano specialmente il Gran Conte Ruggiero, le iscrizioni antiche che vi esistevano, i feùdatarii, gli uomini illustri, e gli Scrittori Milettesi.

2. Nella Cronologia de' Vescovi, in cui de' 54 Prelati Miletesi dono le biografie.

3. Nell' Appendice, dove invece delli 39 promessi nel manifesto, pubblico ben 43 documenti, de' quali 21 eran inediti, da' proprj originali con tutta cura da me esemplati, e i 22 rimanenti confrontati, riveduti, e a miglior lezione ridotti. Alcuni sono stati ancora di note Cronologico-Critiche, e Storiche adorni, e il diploma del Conte del 1086 è stato corretto nel testo greco, e nuovamente voltato in latino dall' illustre letterato Marchese di Sitaliano, mio cugino, di ambidue i linguaggi, come di ogni altra sorte di erudizione intendentissimo, che praesidium, et dulce decus meum, e della nostra Accademia Florimontana meritamente singolare ornamento posso appellare.

Finalmente ho annesso al volume due tavole di monumenti alla città di Mileto spettanti. Nella prima il tumolo del Gran Conte Ruggiero, e tre sue monete; e nella seconda tre altre monete del medesimo, una Croce con iscrizione greca, e il suggello, che la nostra Chiesa usava nel principio del XVI. secolo son delineati. Le sei monete del Conte si credon coniate nella stessa Mileto, come sarà detto nella spiega delle medesime, e degli altri monumenti, che troverai nella dissertazione preliminare al §. dove di Mileto si narrano brevemente le vicende.

Gradisci, lettor cortese, le mie premure, e se meglio non ho saputo fare, accusane la

debolezza dell' ingegno mio, le disparate continue faccende domestiche, e letterarie che mi tengon veramente occupatissimo, e non la volontà. Che se a questa sincera confessione vorrai aggiungere le difficoltà ho dovuto superare nell' acquisto delle notizie analoghe per lo deperimento totale degli Archivi della nostra Chiesa incendiati nel 1686, poscia periti sotto le ruine del tremuoto del 1783, e finalmente dispersi nel decennio dal 1806 al 1816, in cui la casa Vescovile fù occupata dagli alloggi militari, e i rifiuti che per lo più ho riportato dalle stesse ecclesiastiche persone, le quali invece avrebber dovuto favorire il mio impegno, non andrai alieno dal vero.

Di talune principali Parrocchie, e Collegiate de' più cospicui luoghi della Diocesi, non ostante le mie inchieste, se n' eccettui la Città del Pizzo, nulla di preciso con documenti ho potuto conoscere. Non si lagni perciò taluna città, se nel mio libro non troverà registrate dettagliatamente le memorie della sua Chiesa: ne incolpi chi richiesto non le ha comunicato.

Che dirò poi per gli errori da me stesso commessi! . . . . .

Ho pronto il passaporto di Orazio . . . . .

. . . . . non ego paucis

Offendar maculis, quas, aut incuria fudit,  
Aut humana parum cavit natura. . . . .

Vivi felice, lettor cortese, e mi ti raccomandando.

## DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

**L**a Chiesa di Mileto fu eretta nel secolo XI. mediante la traslazione della Cattedra Vibonese, e l'unione di quella di Tauriana. Dovendo adunque parlare de' Vescovi Miletosi, ragion mi persuade che preliminarmente qualche cenno facessi di Vibona, e di Tauriana.

## §. I.

*Vibona, e suoi Vescovi.*

Vibona, nella sua prima origine *Ubo*, che vuol dir *seno*, facilmente da' Fenicii suoi fondatori venne appellata; da' Greci Ipponio si chiamò, giacchè i Greci conservavano spesso a' luoghi delle lor colonie l'antico nome, convertendolo al gusto dell'attico idioma. Taluno volendola di origine greca, la stimò così chiamata dal valore de' suoi cavalieri. Son varii i sentimenti circa i di lei fondatori. Chi la crede fondata da' Fenicj col Mazzocchi, e col Borchart: chi dall'eroe Ippone con Stefano: chi da' Locresi con Strabone. Ma se non vado errato, io penso di poter conciliare le opinioni colla narrativa di un fatto da Diodoro Siciliano nel libro XIV. delle sue istorie riferito. Dice Diodoro, che Dionisio Tiranno di Siracu-

sa, sceso nell'antica Italia l'anno primo dell'Olimpiade 98.<sup>a</sup> (corrispondente all'anno trecentosessantacinque di Roma, e trecentottantave avanti la nascita di Gesù Cristo) distrusse la città d'Ipponio, trasportò il residuo degli abitatori in Siracusa, e donò il territorio a' Locresi. I Cartaginesi nell'anno secondo dell'Olimpiade 100.<sup>a</sup> (dalla fondazione di Roma 374) sbarcat' in questi lidi, richiamarono gl'Ipponiati nella lor città, e la ripopolarono, e i Locresi vi tenner dominio. Ecco in tal fatto l'esistenza d'Ipponio prima del regime Locrese, e i Locresi rifabbricatori d'Ipponio. L'ampio giro delle sue mura di ben 25800 palmi, bella, e simetrica costruzione di enormi massi di tufo senz'alcun cemento, ci conferma di esser quelle di greca opera (1). Certo poi che fra gl'Ipponiati, i Siracusani, e i Locresi vi passarono costantemente delle relazioni scambievoli, come la numismatica di questi popoli ci dà a comprendere. Abbiam medaglie di greco conio dell'antico Ipponio, e in esse leggiamo il nome del popolo ΙΠΠΟΝΙΕΩΝ, o ΕΙΠΠΟΝΙΕΩΝ. Agatocle, altro Tiranno Siciliano, costruì il porto d'Ipponio, e Gelone vi piantò quell'amenissima Villa, detta per la sua ubertà, e delizia *Corno d'Amaltea*. Da' Greci Locresi passò Ipponio in mano de' Brezj, che

(1) È tale il risultato della misurazione geometrica da me fatta eseguire, quale unita a corrispondente memorietta è stata pubblicata nella raccolta delle *Memorie dell'Istituto di Corrispondenz' Archeologica di Roma* - fascicolo 2.°

vi stabilirono lor sede. Espugnat' i Brezj da' Romani, questi vi dedussero una colonia nel 515, e altra seconda nel 561 di Roma, e vi unirono al greco nome d'Ipponio, da essi secondo il gusto della lingua del Lazio, e dell'antico dialetto indigeno, pronunciato *Vibo*, l'altro di *Valentia* forse per la coraggiosa resistenza opposta all'esercito Cartaginese, che devastato il territorio minacciava di assaltar la città, la quale circondata di forte muraglia, e rinforzata di buon presidio combatteva a prò de' Romani nell'anno 536 di Roma. I di lei abitatori venner detti *Vibonenses*, e *Valentini*. Nelle monete però che abbiam di conio romano, e che io stimo essere state battute da' coloni, sempre osserviamo l'epigrafe *VALENTIA*, e mai *VIBO*, laddove i numismi greci che si battevano da' municipi, l'antico nome greco d'ΕΙΠΠΟΝΙΕΩΝ ci conservano.

Non è qui luogo di ricordare i famosi tempi della nostra Vibona consagrati a Venere, a Cibele, e a Proserpina. Di quest'ultimo la riparazione costò ai coloni romani ben 770,090 sesterzii. Nell'iscrizione che più sotto riferirò era scolpito: *Signum Proserpinae reficiendum statuendumque, arasque reficiendas ex s. c. curarunt. Hs: DCCLXXM. XC. fuere*. Il Collegio degli Augustali, quello de' Fabri, la nobile qualità di Municipio, i Cavalieri, il Pontefice Massimo, i Quattrovi, gli Edili, i Decurioni, e tante, e tante altre istituzioni Vibonesi saranno altrove diffusamente dimostrate. Ci basta per ora cennare la nostra Vibona

aver accolto per ben tre fiate l' Orator di Arpino, e specialmente quando esule andava ramingo, e fuggiasco di essere stato quivi ospitalmente ricevuto e trattato in casa del suo carissimo Sica.

Nelle discordie civili di Roma tra Pompeo, e Cesare, Vibona seguì i Cesariani, e nell'epoca del triumvirato gli sforzi di Vitulino, onde venne concessa fra le altre città italiche da' triumviri a' soldati veterani. Augusto, movendo guerra contro Sesto Pompeo, la prescelse per centro delle sue belliche operazioni, o come ora diremmo suo quartier generale, e la sgravò del peso di divenir preda de' veterani, per lo vantaggio che stimò poterne ritrarre da questa città.

Nel cader dell'Impero dessa cambiò nome, e da *Vibo Valentia* si trasformò in *Vion Valentia*, *Bibo*, *Vibona*, *Bivona*, e *Vivona*. Nobile, e illustre municipio, come la chiamò Cicerone, non poteva non avere il suo Vescovo, già divenuta Cristiana. Ma di ciò ch'è avvenuto ne' primi secoli della nostra redenzione, in quanto a' suoi fasti ecclesiastici, ne siamo perfettamente allo scuro, e pochi nomi ci restano di taluni suoi Pastori. Non meno illustre è la diocesi Vibonese pe' numerosi monisteri Basiliani esistiti nella sua periferia, e pe' Santi che l' abitarono. S. Leoluca, S. Cristoforo, S. Pietro Spina, S. Onofrio del Cao, S. Pancrazio, S. Filippo, e altri furono antichi monisteri Basiliani di rito greco, adorni di santi cultori della vigna del Signore.

De' Vescovi Vibonesi è ristretta la serie, e non comincia che da:

I. *Giovanni*, che intervenne al Concilio Romano dell' anno 499 sotto Papa Simmaco, e fra i settantadue Prelati di quell' adunanza si sottoscrisse: *Joannes Vibonensis* (1).

II. *Rufino* era Vescovo di Vibona prima del 594; giacchè da una lettera scritta dal Pontefice S. Gregorio a Secondino Vescovo di Taormina, tra il giugno, e l' agosto del 600 (2) per una controversia vi era fra il monistero di S. Cristoforo di Taormina, e la Chiesa di Locri per la metà dell' eredità lasciata di Dolcino a quel monistero, si rilieva che vivente

(1) V. *Acta Conciliorum curante Harduino* t. 2. pag. 691 - Qual disgrazia è invero lo escludere dalla serie de' Vibonesi prelati il primo di essi dalla generalità degli scrittori messo in nota! Egli è *Somano* erroneamente così scritto, laddove Romano hassi in tutt' i codici più accreditati, e si dice intervenuto al Concilio di Calcedonia nel 451. Ma il *Romanus Bubonensis* ( come sta con accuratezza corretto nel margine dell' edizione Arduiniana ) si soscrive nella XVI sessione: *Romanus misericordiae divinae episcopus civitatis Buboneorum Provinciae Lyciae definiens subscripsi*. Che perciò appartiene a Bubone della Licia, e non alla nostra Bivona, o Vibona. Anche nel Concilio Costantinopolitano del 381, trovasi un' altro Romano Bubonese sotto la rubrica della Provincia della Licia. Bubone è conosciuta da Tolomeo lib. 5. c. 3. Stefano chiaramente dice *βυβων πολις λυκίας*, e nelle notizie ecclesiastiche presso Leunclavio è sempre in quella provincia segnata. Strabone lib. 13 anche nota: *Murena - Balburam, et Bubonem Lyciis adiecit και λυκίους προσορισαντος την Βαλβουραν και την Βουβωνα*.

(2) *Epist.* 33. lib. X. *indict.* 3.<sup>a</sup>

Massimiano Vescovo di Siracusa ( morto nel novembre del 594 ) la detta lite era stata decisa , anche coll' intervento del nostro Rufino: *praecipue dum eandem causam iam temporibus reverendae memoriae Maximiani Episcopi vos , atque fratrem , et Coepiscopum nostrum Rufinum ex ejus deputatione , ac cessione audisse , ac decidisse testemini. . . . Volumus ergo ut pars utraque conticeat , et ea quae a fraternitate tua , una cum praedicto Rufino , quondam episcopo statuta sunt incon- vulsa consistent.*

Il Pontefice stesso scrive al nostro Rufino nel luglio del 596 di visitare la diocesi di Nicotera , e ordinarvi un prete , stante trovandosi il Pastore di quella in penitenza , non vi era chi celebrasse la messa , e battezzasse i fanciulli (1).

III. Venerio viveva nel 599. A lui scrisse S. Gregorio nel febbrajo del detto anno , che unitosi con Sabino suo Suddiacono , e altri Vescovi di Calabria esaminassero le accuse date dal clero di Reggio al suo Vescovo Bonifacio , e tutto riferissero al Papa (2). Egli doveva essere più anziano di Marciano di Locri , che nell' agosto del 597. (3) non era ancor Vescovo , perchè lo veggio preposto a questi ; e siccome abbiám visto nel luglio del 596. Rufino

(1) *Epist. 41. lib. VI. Indict. 14. V. App. N. I.*

(2) *Epist. 48. lib. IX. Indict. 2. V. App. N. II.*

(3) *V. S. Gregorii Magni epist. 41. lib. VII. Indict. 15.*

no , così convien stabilire la consagrazione di Venerio tra il 596 al 597. Nel mese di febbrajo dell' anno seguente 600 , il Pontefice incaricò il nostro Venerio della visita delle Chiese di Tauriana , e di Turio , rimaste vedove per la morte di Paolino , e dell' altro Vescovo ; gli ordinò di farne eleggere i successori , e ne scrisse anche al clero , e alle popolazioni di quelle città (1).

IV. Papinio , o Papiniano intervenne nel 649 al Concilio Lateranese convocato da Papa Martino , e nella sessione quinta si sottoscrisse : *Papinius Episcopus Sanctae Vibonensis Ecclesiae* ( nel greco stà *παπιννος βιβωνος* ) (2) *huic definitioni confirmationis orthodoxae fidei , et damnationi Sergii Constantinopolitani quondam episcopi , Cyri Alexandriae antistitis , Theodori item episcopi , Pyrrhi , atque Pauli , item Constantinopolitani episcopi cum haereticis eorum scriptis* ( in greco additur : *et impiae Ectheseos , et impii Typi ab ipsis illegitime promulgatorum* ) *propria manu statuens subscripsi.*

(1) *Epist. 17. lib. X. Indict. 3. V. App. N. III , e N. IV.*

Nell' edizioni comuni dell' epistole di S. Gregorio Magno la lettera diretta al nostro Venerio ha fatto credere Paolino Vescovo di Tauriana , e delle Torri , che noi vedremo solo Vescovo di Tauriana ; giacchè colle parole : *Turri* , e *Turritani* si deve intendere Turio , e le cifre *III* di quella lettera indicano il nome del defunto *Turiense* , o *Turitano* comunemente appellato.

(2) *Acta Conciliorum curante Harduino t. 3. p. 927. a 930 passim.*

V. Oreste, o meglio col codice Parigino *Crescente* assistè al Concilio Romano adunato da Papa Agatone nel 679, e fra i 125 padri di quello sottoscrisse il primo dopo il Pontefice, e fu uno dei più zelanti sostenitori della dottrina Cattolica, onde proclamò ne' termini seguenti: *Crescens Episcopus Ecclesiae Vibonensis, et Iuvenalis S. Albanensis Ecclesiae Episcopus dixerunt: Universa itaque Synodus haec quae una cum santissimo, atque ter beatissimo Agatone Papa convenit regulariter definiens, et si humani generis inimicus qui bonis seminibus interserere semper conatur zizania, et praecavendis, et hoc est fidelibus Britanniae insulae ecclesias, ecclesiarumque praesules adversus invicem excitare molitus est: verum superna clementia non permittit suos fideles usque quaque tentari, sed dat consilium, ut hi qui consulunt, et qui consilium cum fide suscipiunt pariter utrique solventur. Ideoque consideratis omnibus, atque tractatis quaeque ex diversorum venientium relatione cognovimus, quaeque ex scriptorum diversis vocibus huc ad Apostolicam sedem directorum colligi potuerunt, sollicitius flagitantes praevidimus communi consensu hanc definitionis sententiam promulgare.*

*Unde ex auctoritate B. Petri Apostolorum principis, cui claves ligandi, atque solvendi in caelo, et in terra Conditor, et Salvator generis humani Dominus noster Jesus Christus filius Dei concessit, definimus, atque statuimus: ut unumquodque regnum in Britannica*

*insula constitutum habeat secundum moderaminis mensuram provinciarum episcopos ita statutos, ut simul omnes cum Archiepiscopo duodecim ecclesiarum praesules numerentur; quos Archiepiscopus qui pro tempore ab hac Apostolica sede pallii honore decoratur provehat, atque sacerdotali gradu eos canonicè ordinet; ipsiusque tantum sint ordinationi subjecti: ac dispositione interposita, ut nullus audeat de episcopis in alterius praesulis iura semetipsum immergere; sed illibata sua iura unumquemque servare, et in admonendos, et convertendos populos studere.*

*Statuimus etiam, atque decernimus ut episcopi, vel quicumque ecclesiastici ordinis religiosam vitam professi sunt armis non utantur, nec citharoedas habeant, vel quamcumque symphoniam, nec quoscumque iocos, vel ludos ante se permittant; quia omnia haec disciplina sanctae Ecclesiae sacerdotes fideles suos habere non sinit: sed praecipit divinis officiiis, et providentiae pauperum ecclesiasticis utilitatibus occupari magisque divinorum eloquiorum lectio ad aedificationem ecclesiarum semper legatur; quatenus cum nutrimentis corporeis pariter, et animae audientium divinis eloquiis nutriantur (1). E nella Sinodica spe-*

(1) V. *Acta Conciliorum* t. 3. pag. 1039. L' avere sottoscritto il nostro *Crescente* immediatamente dopo il sommo Pontefice dimostra di essere stato di gran dignità presso que' Padri, anzi nella definizione della dottrina Cattolica vien preferito a Giovenale di Albano. Or siffatt' onore doveva spettargli per l' anzianità della sua

dita da Papa Agatone al quarto Concilio Ecu-  
menico nel 680 sottoscrisse: *Crescens* ( nel gre-  
co Κρεσας, che nel margine si corregge Κρεσωνας )  
*exiguus episcopus S. Ecclesiae Vibonensis in*  
*hac suggestione, quam pro Apostolica nostra*  
*fide unanimiter construximus similiter sub-*  
*scripsi.*

VI. Stefano assistè al Concilio Niceno Se-  
condo celebrato nel 787 a' tempi di Papa Adria-  
no. Nel greco sta Στεφανου βιβωνων. Egli nella  
Sessione II si uniformò al sentimento di Gio-  
vanni di Taormina, e definì: - *Cum veluti di-*  
*vinus orthodoxiae terminus sint literae, quae ab*  
*Hadriano Papa Senioris Romae ad pios impe-*  
*ratores, nec non, et ad Tarasium universalem*  
*Patriarcham nostrum missae sunt, ita profi-*  
*teor, suscipiens sacras iconas secundum an-*  
*tiquam traditionem Ecclesiae Catholicae. Eos*  
*vero qui ita non sapiunt anathemizo* (1).

ordinazione. S. Gregorio Magno scrisse a Siagrio Vescovo  
Augustano: *Episcopos secundum ordinationis suae tem-*  
*pus, sive ad considerandum in Concilio, sive ad subscri-*  
*bendum, vel in qualibet alia re sua attendere loca de-*  
*cernimus, et suorum sibi praerogativam ordinum vindic-*  
*care* lib. 9. epist. 108. Indict. II; ed è riportata *De-*  
*cretum Gratiani pars. I. distinct. 17. can. 7*; e nel  
Concilio di Oxford del 673 cap. 8. si era statuito che  
niun Vescovo si preferisse agli altri per ambizione, ma  
che ciascun serbi l'ordine della sua consacrazione. Non  
sò donde Domenico Martire, e il suo copiatore Bisogni  
avessero saputo, che a Crescente, da essi detto *Oreste*,  
fosse succeduto nell'istesso Concilio Romano un tal *Er-*  
*cole*. Letti da mè più volte gli atti di questo Concilio  
non vi ho trovato tal novità; anzi Crescente è firmato  
nell'ultima sessione.

(1) *Acta Conciliorum* t. 4. pag. 3.

E nella sessione 4.<sup>a</sup> sottoscrisse. *Stephanus indi-*  
*gnus Episcopus Bibonensium concorditer per*  
*omnia sanctorum patrum doctrinas, et testi-*  
*monia eorum quae prelata sunt sequens sub-*  
*scripsi* (1).

Da quest'epoca non si conoscono altri Ve-  
scovi, che la Cattedra Vibonese avessero oc-  
cupato, laonde bisogna credere che il Gran  
Conte Rugiero avesse trovato la sede medesi-  
ma priva di Pastore quando ne impetrò da Gre-  
gorio VII la traslocazione in Mileto; essendo  
mere spiritose invenzioni, quelle, che ci vò  
narrando il P. Maestro Pugliese nella sua sto-  
ria di Corigliano (2).

## §. II.

### Tauriana, e suoi Vescovi.

*Tauriana*, o *Taurianum* fu un' antica cit-  
tà de' Brezj ricordata da parecchi scrittori, e  
da' più accurati fra i moderni vien situata  
dappresso al fiume *Metaurum*, or *Petrace* nel  
punto che tuttavia serba il nome di *Travia-*  
*no* (3). Delle sue antichissime vicende nulla

(1) *Ibid.* pag. 271. È vero che il nostro Stefano nella  
sessione VII. del cennato Concilio pag. 441 vien detto  
*Bithyniensium*, e nel margine si corregge anche male  
*Ciboniensium*; ma si scorge a chiaro cielo ciò essere  
un equivoco del trascrittore.

(2) *Istoria dell' Antica Ausonia, oggi detta Coriglia-*  
*no.* Nap. 1707.

(3) V. *Romanelli Topografia storica* t. 1. pag. 65.

però ci è stato tramandato, e tutto quello che sappiamo della età mezzana lo dobbiamo agli scrittori ecclesiastici, e specialmente a Pietro suo cittadino e Vescovo, fiorito nel VIII secolo. Egli nella vita S. Fantino narra la storia di Tauriana ne' seguenti termini: *Taurus quidam existit urbis fundator, qui ipsius amore captus eam pro suo nomine Taurianum indigitavit, haud certe ignobilem, imo vero quam illustrissimam; cujus reliquiae, signaque ad nostram usque tempestatem manent extantia, veteremque splendorem, atque ipsius magnificentiam ostendentia: tametsi nunc inhabitabilis, et inculta est, altera pars propter eas quas multis iam annis locus ille passus est everiones. Quoniam igitur mediam Tauri urbem flumen interfluit proin iam tum Metaurus est dictus, idemque in presenti retinet nomen* (1). Poco, o nulla conosciamo adunque delle sue civili vicende; ma in quanto alle ecclesiastiche sappiamo essere stata vescovil

e 70. Plinio *Histor. Nat.* lib. 3. c. 5. chiama *Taurianum oppidum*. Mela lib. 2. c. 4. *Taurianum, et Metaurum*. Solino c. 2. ricorda: *A Zanclensibus Metaurum locatum*. Stefano *Taurania urbs Italiae, e Metaurus urbs Siciliae* (doveva dire *Italiae*). La tavola di Peutingero situa la *Tauriana* a 23 miglia da Vibona. Dunque furon due Città limitrofe Tauriana, e Metauro, se pure le due voci indistintamente non esprimevano che la sola Tauriana. La cosa è piena di oscurità. Certo però che ne' bassi tempi Tauriana venne in varii modi appellata, or *Tauri*, or *Taurania*, or *Tauriana*.  
(1) *Vita S. Fantini* Cap. 1. N. 10.

sede di diocesi rispettabile, specialmente pe' copiosi monisteri Basiliani in essa situati (1), e pe' numerosi, e grandi Eroi della fede che tali cenobii produssero, e nutrirono. I SS. Elia Speleota, Elia Iuniore, due Fantini, Luca, Arsenio, e Filareto Abati, o monaci Basiliani, i SS. Teodolo, Candido, Proto Crisogono, Arteneone, Quinziano, Nicito, Canziano, e Canzianilla martiri, e SS. Giorgio, e Giovanni Vescovi, e altri che per brevità tralascio, faranno unque mai occupare alla Cattedra di Tauriana un posto ragguardevole nelli fasti della Cristianità (2).

I Vescovi di questa Chiesa, che da me si han potuto rinvenire, sono i seguenti:

I. *Paolino* governava la Chiesa di Tauriana, altrimenti detta di Tauri, nel 591. quando per esser fuggiasco nella Sicilia con varj monaci della sua diocesi, ch'era stata da Longobardi spogliata, il Pontefice S. Gregorio scrisse a Felice Vescovo di Messina, e a Pietro Diacono di raccogliarli nel Monistero di S. Teodoro di Messina, e dar loro per superiore il Vescovo Paolino (3). Lo stesso Pontefice nel

(1) Son famosi i monisteri di S. Elia, S. Filippo Argirò, S. Giorgio, S. Filareto, S. Nazario, S. Mercurio, poi S. Fantino, S. Michele, S. Giovanni di Lauro, S. Nicodemo, S. Bartolomeo; ma tutti li supera quello detto di *Aulinas*, o *Salinas* nel monte di Palmi.

(2) V. *Acta Sanctorum* presso i Bollandisti, il P. Fiore *Calabria Santa*, Marafioti, e Gualtieri ne'vari luoghi delle loro opere.

(3) Ved. *Reg. lib. I. Epist. 40, e 41. Indict. IX.*

marzo del 592 ordina al nostro Paolino di assumere il governo della Chiesa di Lipari, senza però abbandonare quello della antica sua diocesi: *fraternitas tua haec omnia implere festinet, ut, et sui praesentiae Liparitanam salubriter disponat ecclesiam; et visitationis studio Taurianensem Ecclesiam congregare, et fovere non desinat.*

Di qual disposizione ne avvisa anche Massimiano di Siracusa, e gli ordina di mettere subito in possesso della Chiesa Liparitana il nostro Paolino (1). Nel 599 il medesimo S. Gregorio commette a Paolino, e agli altri quattro Vescovi di Calabria, come dissi di sopra, cioè Proclo di Nicotera, Palumbo di Cosenza, Venerio di Vibona, e Marciano di Locri, la causa di Bonifacio Vescovo di Reggio (2). Morì Paolino sul finire del 599; poichè nel febbrajo del 600 il S. P. ingiunse a Venerio Vibonese di visitare la Chiesa di Tauriana, e l'altra di Turio, e di fare scegliere il successore, e ne avvisò anchè il clero, e il popolo di quelle città (3).

(1) *Ibid. L. 2. epist. 17 e 18 ind. X. V. App. N. V. et VI.*

(2) *Ib. lib. 9. ep. 48. Indict. II. Ved. App. N. II.*

(3) *Ib. lib. X ep. 17. Ind. III. Ved. app. N. IV. et lib. X epist. 16. Ind. III. Ved. App. N. III.*

Il Martire, e il Bisogni dopo di Paolino notano un Massimiano, citando la lettera 13.<sup>a</sup> del libro 2. di S. Gregorio, e poscia ricordano un altro Paolino appoggiandosi alle lettere 17.<sup>a</sup>, e 18.<sup>a</sup> del libro undecimo. Essi però travidero in parte, e in parte caddero in errore per l'edizioni dell'epistole del S. Pontefice da loro con-

## II. Lorenzo intervenne al Concilio Latera-

sultate. Quel Massimiano era Vescovo di Siracusa prescelto da S. Gregorio per suo Vicario nel 591 (lib. 2 ep. 7.<sup>a</sup>), che nel 592 lo incaricò di mettere Paolino nel possesso della Chiesa di Lipari. Quindi non ha che fare colla nostra Taurianese. Le antiche edizioni dell'epistole di S. Gregorio portando una lettera (lib. 2. N. 38) nella quale la morte di Paolino si cenna, fecero agli scrittori sudetti immaginare che fosse il primo Paolino morto nel 592. Ma quella lettera da' PP. Maurini, dietro il confronto di parecchi manoscritti pregevoli, è stata rettificata, e si è visto che parlavasi della morte di un Vescovo di Cotrone, e che da' copisti si era confusa coll'altra 17.<sup>a</sup> del libro X. dell'anno 600, in cui effettivamente del trapassamento di Paolino si ragiona. Dunque uno fù il Paolino Vescovo di Tauriana; m'altra discussioni sorgono sulla dilui persona.

Si stima comunemente che Paolino fosse stato Vescovo di Tauriana, e di Turri, e si questiona fra gli eruditi sulla posizione di quest'ultima città, da niuno antico autore ricordata col nome di *Turri*. La crederà taluno la *Metaurum* di Solino, e di Stefano, la quale a Tauriana era prossima, e perciò la vorrà governata dall'istesso Vescovo? *Metaurum* però anzicchè esser *Turri* sarà stato l'istessa che *Tauriana*, o almeno con essa si sarà confusa nel successivo. Alcuni moderni avendo visto segnato nelli due itinerarii di Antonino un luogo *ad Turres*, posto trà il Savuto, e l'Angitola han subito stabilito ivi una città che dissero Vescovile, e che dalle lettere di S. Gregorio dirette *ad Turritanos, et Taurianenses*, e *ad Venerium* sopra menzionate han supposto che veniva governata dall'istesso Paolino. Così Bingamio nelle *Origini Cristiane* (lib. 9.), così Olstenio nelle *note all'Italia antica di Cluverio*, così D. Uriele Napolione nelle *ms. memorie per la chiesa di Milto c. 2*, e così altri han creato un Vescovado di Turri, o delle Torri in Calabria. Fatto stà che quel sito *ad Turres* degl'itinerarii di Antonino non

nese adunato contro i Monoteliti da Papa Mar-

fù che una stazione di carri, e di corrieri lungo l'antica strada Brezia. Chiunque attentamente legge l'epistole 16.<sup>a</sup>, e 17.<sup>a</sup> del lib. X del lodato Pontefice altro non ravviserà che il Papa scrisse a Venerio di Vibona (o come stà in altri CC. mss. a Venerio, e a Stefano Vescovo d'ignota sede, certamente però di Calabria, giacchè allo stesso Stefano scrisse S. Gregorio nel 602, l'epist. 23.<sup>a</sup> del 12 lib. per lo trasporto di alcuni travi di Calabria in Roma) e gl'ingiunse la visita delle Chiese di Tauriana, e di Turri rimaste vedove per la morte de' loro Pastori: *obitum Paulini Taurianensis Ecclesiae, sed et Ill. (forse Illuminati, che in alcune edizioni si è letto illius contro il senso) Turritanæ Ecclesiae Antistitum . . . et ideo dilectio tua ad prædictas ecclesias ire properet, et assiduis adhortationibus clerum, plebemque earumdem ecclesiarum admonere festinet, ut . . . sibi præficiendos expetant sacerdotes.* Locchè fa vedere che due diversi Vescovi dovevano eleggersi, e che Paolino non lo era che della sola Tauriana, come in altre lettere del medesimo Pontefice viene costantemente qualificato: laonde equivocò grandemente il Napoleone scrivendo *che uno era il Vescovo di Tauriana, e delle Torri.* Ma quale sarà mai questa Chiesa di Turri? Gli editori degli *annali Critico-Diplomatici* del P. di Meo nell'indice de' Vescovadi, compreso nel Volume XI. di tale laboriosissima opera, rispondono a questa dimanda, e dopo varie digressioni inclinano crederla quella di Turio senza emetterne decisivo parere. Ma se considererassi l'affinità del nome, e che ne' mss. facilmente, come suole avvenire, si avrà equivocato collo scriverli *Turri* per *Thurii*, *Turrius* per *Thurias*, e *Turritanam*, e *Turriensem* per *Thuritanam*, e *Turiensem*, come da *Taurianum* si fece *Tauriana*, *Tauri*, e *Taurania*, e da *Taurianensis*, si fece *Tauranianus*, *Tauranianus*, *Taurialinensis*, e *Taurensis*; e che d'altronde altra città di Turri non si conosce nell'antica topografia de' Brezj converrassi che della Chiesa di Turio parla

tino nell'anno 649, e sottoscrisse: *Laurentius Episcopus Sanctæ Taurianensis Ecclesiae*, e nel greco Λουρεντιος Ταυριανης (1).

III. *Giorgio* (e non Gregorio, come scrivono il Fiore, e il Bisogni) fu uno de' 125 Vescovi intervenuti al Concilio Romano convocato da Papa Agatone nel 679, in cui si condannarono i Monoteliti, e nella Sinodica spedita al Concilio IV. Ecumenico nel 680 sottoscrisse: *Georgius exiguus Episcopus S. Ecclesiae Taurianensis Provinciae Calabriae in hac suggestionem quam pro Apostolica nostra si-*

in quelle lettere S. Gregorio. Trovo infatti tanto prima che dopo di questo S. Pontefice Vescovi in quella sede. *Valentinus Turritanus* di queste nostre contrade intervenne nel Concilio Lateranese del 649, e un *Theophanes Thurinae Ecclesiae provinciae Calabriae* è sottoscritto nel Concilio Romano del 679 (V. *Acta Concil.* t. 3. p. 690, e 1127).

(1) Il Martire, e il Bisogni dicono che il nostro Lorenzo fosse morto durante il Concilio Lateranese; giacchè in esso Concilio si trova sottoscritto Giusto Taurianese di lui successore. Ciò è falso. Lorenzo continuò ad assistere al Concilio, e il Giusto da essi letto Taurianese era Vescovo di Taormina in Sicilia *Iustus Tauromenitanus*, e nel greco Ιουσος Ταυρομενιου stà sottoscritto in quel Concilio (*Acta Concil.* t. 3. p. 690 ad 930 et seg:). Non era compatibile per vero dire che due Vescovi della medesima Chiesa avessero assistito simultaneamente all'istessa Sinodo. Egualmente difficile era si provedesse così sollecitamente la Chiesa vedova, che il successore potesse assistere all'istesso Concilio. L'elezione in quel tempo si faceva dal Clero, e dal popolo. Il Martire, e il Bisogni medesimi dopo di Giusto notano un Paolo nel 670; ma noi lo vedremo nel 870.

*de unanimiter construximus similiter subscripsi* (1).

IV. *S. Giorgio*.

V. *S. Giovanni*. Ambo ricordati da Pietro nella vita di S. Fantino, dove riferendoci una visione avuta da Niceta Arcidiacono di Tauriana si dice: *Video secundum quietem stantem Sanctum (Fantinum), comitesque viros duos episcopali habitu augustos, quos ille nominatim compellabat hunc quidem Georgium illum vero Joannem. Porro hi sancti episcopi munus obierant in loco sanctae, et Catholicae Ecclesiae non sine pietatis eximiae testimonio: quorum etiam in S. Fantini aede reliquiae servantur* (2).

(1) *Acta Conciliorum* t. 3. pag. 1130.

(2) *Vita S. Fantini* cap. 3. N. 29. Il Fiore segna questi due Santi dopo di Paolino, e coll' autorità di Davide Remeo li vuole vissuti nel 670. Il Martire, e il Bisogni li dicono fioriti nel nono secolo. Io, comechè nulla costa dell'epoca precisa del viver loro, li ho qui notati perchè antecessori certamente di Pietro, che visse nel secolo ottavo. Può stare che S. Giorgio, fosse lo stesso del Giorgio riferito al N. 4. In quei tempi per queste regioni tutto è oscurità. Il Barri *De Antiq., et situ Calabriae* lib. 2. cap. 17. asserisce: *in decretis Gregorii Papae III, qui fuit anno a virgineo partu DCCXXXV fit mentio de Opportuno Episcopo Tauriensi licet mendose legatur Metauriense* e presso a poco l' Ughelli ripete lo stesso *Italia Sacra* t. 9. mihi pag. 245. Io non ho potuto avere sott'occhio i citati decreti di Papa Gregorio terzo. Negli spezzoni di lettere di detto Pontefice riferiti dal Baronio non ho ritrovato menzione di Opportuno. Il Martire, e il Bisogni vi aggiungono che *vivebat circa annum 731. Un Opportuno Ma-*

VI. *Pietro* viveva certamente nel secolo ottavo, come rilevasi dalla prelodata vita di S. Fantino da lui scritta, ed era nativo di Tauriana. Egli infatti rivolge il discorso a' suoi concittadini di Tauriana: di molti miracoli si asserisce non solo testimone oculato, ma altresì ministro, e chiama Niceta Arcidiacono della sua Chiesa (1). Pietro doveva essere uomo di alto affare, e intelligente; poicchè narra di essere stato spedito in deputazione con altri Siciliani dal Comandante militare dell' isola all' Imperadore in Costantinopoli per trattare di alcuni oggetti riguardanti l' amministrazione della Sicilia, e di essere stato accolto da quell' Imperatore con grandi dimostrazioni di affetto, trattenuto alla tavola palatina, e regalato di molti doni di oro, e di vestimenta. Assicura che tal viaggio accadde *tempore quo Leo haereticus tertio iam anno imperabat*; qua-

turanese, *Opportunus Maturanensis* rinvengo sottoscritto nel Concilio Romano celebrato a' 9 Aprile 721; ma quest' Opportuno fu Vescovo di Martorano, e non di Tauriana; giacchè il *Maturanensis* si deve ragionevolmente leggere, e interpretare di accordo coll' Arduino, col Lucenzio, e col Meo, *Marturanensis*, essendocchè *Maturanensis* si trova sottoscritto anche Domno nel Costituto di Papa Paolo I. del 2 giugno 761 e senza alcun dubbio si appartiene a Martorano. Laonde stimo di togliere dalle serie de' Taurianesi questo Opportuno; e passo a discorrere con più verità di Pietro.

(1) Dice il Caietani, *Vitae Sanct. Sicil.* che dal mss. degli atti esistente in Siracusa si rileva che Niceta era Arcidiacono di Tauriana. V. *Acta Sanctorum Julii* t. 5. pag. 547 e seguenti.

le io credo che fosse il 778, e perciò dappresso a questa stagione avesse governato la Chiesa di Tauriana (1).

VII. *Teodoro* assistè al Concilio Niceno II. del 787 a' tempi di Adriano I. Nella sessione seconda si uniformò al parere di Stefano Vibonese, di sopra riferito, e nella sessione 4.<sup>a</sup> sottoscrisse negli stessi termini di quello. Nel greco è Θεοδωρος Ταυριανων, e in fine della sessione settima si nota che *Theodorus sanctissimus Episcopus Taurianae Siculorum insulae acceptum prae manibus librum expositum terminum legit, etc. etc.* Quindi segue il simbolo della fede, e la sentenza definitiva contro gl' Iconoclasti (2).

(1) Il P. Caietani pensa che il 3.<sup>o</sup> anno citato da Pietro debba intendersi dell' Impero di Leone Porfirogenito. Il P. Giovanni Pinio crede che potè avvenire il viaggio di Pietro nel 719, terzo anno di Leone Isaurico. A me sembra più probabile che la mossa di Pietro fosse accaduta nel 778, giacchè egli descrivendo lo stato infelice della sua città di Tauriana desolata da' Saraceni, nell'epoca che essi occuparono l' Affrica ( cioè nel 698 ) si esprime: *nunc inhabitabilis, et inculta est altera pars propter eas quas multis iam annis locus ille passus est everiones.* Or se il nostro Pietro fosse stato Vescovo nel 719, era coetaneo all' incursione Saracenicca, e non avrebbe detto *multis iam annis*, e perciò assentisco al Caietani. Si correggano il Martire, e il Bisogni che segnano il nostro Pietro nel 695.

(2) V. *Acta Concilior.* T. 4, pag. 450.

Teodoro qui si chiama dell' isola di Sicilia, perchè forse allora la Calabria era riunita alla Sicilia, e sotto lo stesso Magistrato che le governava in nome dell'imperatore Costantinopolitano; se pure non volessimo cre-

VIII. *Paolo* intervenne al Concilio Costantinopolitano IV. celebrato negli anni 869, e 870; e nella sessione X. sottoscrisse: *Paullus misericordia Dei Episcopus Taurianae omnia, quae in sancta, et universalis Synodo iudicata sunt, et definita libenter suscipiens subscripsi manu propria* (1).

IX. *Vitale* viveva circa il 960, epoca della morte di S. Elia Speleota, nella cui vita presso i Bollandisti Cap. II. n. 78 si dice: *Mors autem beati contigit die undecima mensis septembris praesente etiam Vitale episcopo, magnaque sacerdotum, et laicorum copia* (2). A queste parole nota avvedutamente il P. Stellingio, che non nominando la città della quale era Vescovo Vitale, convien crederlo di Tauriana, nella cui diocesi era sito il monistero, ove morì il Santo.

derlo un errore de' trascrittori ( come in alcune edizioni de' Concilii si trova erroneamente segnato Oreste Vibonese *Provinciae Siciliae* ), i quali avran potuto equivocare la qualificazione di Sicilia con qualche altro Vescovo di quell' isola, che si trovava sottoscritto, prima, o dopo del nostro Teodoro.

(1) V. *Acta Concil.* T. 5, pag. 870: Il Martire, e il Bisogni notano Paolo nell' anno 670, forse con errore di scrittura.

(2) V. *Acta Sanctorum mensis Septembris* T. 3, p. 843 e seguenti.

*Polizia delle Chiese Vibonese, e Taurianese.*

Queste due Chiese eran soggette al Metropolitano di Reggio, fin da che si governavano le nostre province dagl'Imperatori d'Oriente. La *Diatyposis*, o vogliam dire *disposizione* delle sedi soggette al Patriarca di Costantinopoli, (la quale si crede scritta nell'anno 883, o prima, e vien comunemente, non saprei con quanta ragione, attribuita a Leone il Sapiente, o all'Isaurico, sia qualunque l'autore, sempre è un pregevol monumento di quelle età oscure, poco conosciute, riguardo a' nostri luoghi) la *Diatiposi* nota nella provincia di Calabria, ossia di Reggio, secondo l'edizione del Beve-regio: *Regium, Locri, Scyllaeum, Croto, Constantia, Tropaeu, Tauriana, Vibo*; giusta l'edizione del Goar: *Calabriae, seu Regii, Vibonae, Taurianorum . . .* e secondo quelle di Leunclavio, e Assemani: *Regiensi, sive Calabriae subduntur Episcopi Vibonis, Taurianae. . .* L'Archimandrita Nilo Doxopatrio, che scrisse verso il 1143 e dedicò a Re Ruggiero il suo trattato *De quinque thronis Patriarchalibus*, anche lasciò notato: *Sicilia, et Calabria se Constantinopolitano supposuerunt . . . Calabria quoque unum Metropolitanum Reginum; reliquas vero ecclesias Episcopatus Reginus sibi vindicabat: Taurianam, in qua S. Fantini monasterium est; Bibonem, cujus locum occupavit Miletum.*

Questa era la disposizione gerarchico-ecclesiastica delle nostre regioni, quando il G. Conte Ruggiero Bosso si determinò di traslocare la sede Vibonese in Mileto, e quindi unirvi la Cattedra Taurianese, come dal bel principio ho notato.

## §. IV.

*Mileto, sua Polizia Civile, Ecclesiastica, e suoi Monumenti.*

Mileto è città della Calabria Ulteriore (al presente Ulteriore seconda), Capoluogo del Circondario dell'istesso nome nel Distretto di Montelione, da cui è lontana soli cinque miglia, che si percorrono sulla regia strada. È posta sotto il grado 38: 36 di latitudine, e 34: 9 di longitudine, in una ampia pianura, dove fu traslocata dopo il tremuto del 1783, distante verso ponente dall'antica Mileto, or distrutta, per circa un miglio.

La sua popolazione ascende a 1657 abitatori. Dalle varie numerazioni de' fuochi, da me osservate nel regio Archivio, par che mai avesse oltrepassato tal numero (1); e l'Ughelli as-

(1) Popolazione della Città di Mileto, e suoi Casali S. Giovanni, S. Pietro, Compari, Paravati, Jonadi, Nao, Cotefoni, e Calabrò.

Nel 1532	Eranvi fuochi 881	anime . . . . .	4405
1545	. . . . .	971 . . . . .	4855
1561	. . . . .	912 . . . . .	4560
1595	. . . . .	916 . . . . .	4580

Queste due ultime numerazioni sa-

sicura che a tempi suoi non eran più che 600: *Ad sexcentos producit, alitque mortales*; e sul principio del secolo XVIII scrisse Giulio Ambrosio Lucente nelle *addizioni all' Ughelli: Civitas. . . . ducenta focularia, et circiter*

ranno quelle ch'Errico Bacco nota per fuochi 900 la prima, che chiama vecchia, e per 917 la seconda che dice presente. Egli stampava la sua descrizione del Regno nel 1606. Anche Lucio d'Orzi nella relazione del tremuoto del 1638. numera la Città di Mileto

1638	per fuochi . . . 917 . . . . .	4585
	Secondo Ughelli che scriveva nel 1643, La sola Mileto aveva anime . . .	600
1648	Eran fuochi . 501 . . . . .	2505
	Nella relazione del Presidente Donato Antonio De Marinis de'danni cagionati alla Calabria dal tremuoto del 1659	
1659	Fuochi . . . . 461 anime . . . . .	2305
1669	. . . . . 465 . . . . .	2325
	Secondo il P. Fiore morto nel 1683	
1683	Fuochi . . . . 500 anime . . . . .	2500
	A' tempi di Monsignor Bernardini Vescovo di Mileto dal 1696 al 1723, Mileto era assai spopolata, per cui il Lucenzio che stampò le Aggiunzioni all' <i>Italia Sacra</i> nel 1717	
1717	Numera sole anime . . . . .	1000
	Secondo D. Uriele Napolione che scriveva nel	
1779	era popolata di circa anime . . . . .	1800
	Secondo la tavola data dal Cav. Vivenzio nella storia del tremuoto del	
1783	aveva anime . . . . .	1680
	Nella numerazione pubblicata dal	

*mille habitatores complectitur.* Or questa Città ( o per dir meglio l'antica Mileto ) vuolsi dagli Scrittori patrii, sulle orme del Barri, essere stata fondata da' Milesii, che fuggendo dal suol natio dietro la desolazione della lor patria eseguita da Dario, della quale parla Erodoto, vennero nella nostra Italia: aggiungono esser dessa la *Melite* menzionata da Cicerone nelle lettere ad Attico, e le danno una esistenza gloriosa ne' fasti della nazione Italo-Greca.

Ma a dir vero, quantunque la Mileto della Jonia fosse stata madre feconda di colonie (1); pure di tutt'altro parla Erodoto nel luogo citato dal Barri: la *Melite* di Tullio certamente l'isola di Malta deve riputarsi, stante il cammino intrapreso da Cicerone per la Sicilia, e per quell'isola ci viene indicato, nè in Mileto, l'il-

---

	Governo nel 1816 si notano	
1816	Mileto per anime 1227	
	Paravati . . . . .	528
	Calabrò . . . . .	550
	Comparni . . . . .	539
	S. Giovanni . . . . .	265
		3109
1834	Negli stati di popolazione di quest'anno	
	Mileto è portato per anime . . .	1657
	Paravati . . . . .	743
	Calabrò . . . . .	583
	Comparni . . . . .	499
	S. Giovanni . . . . .	285
		3767

(1) Niuna città può vantarsi di aver prodotto tante Colonie quanto Mileto Jonica. Plinio lib. 5. cap. 29. *Miletus Joniae caput supra LXX urbes per cuncta maria genitrix*; e Seneca *Consolatio ad Helviam: Miletus LXXV urbium populum in diversa effudit.*

lustre esule sarebbe stato sicuro, come non lo fu nel fondo del suo diletto Sica, dappresso Vibona, e negli orti di Valerio Flacco, vicino Brindisi, per essere nella periferia dell'Italia, dalla quale lontano quattrocento miglia doveva dimorare; e la fondazione de' Milesii, e la sua esistenza a' tempi delle greche repubbliche è priva di ogni appoggio ne' classici autori, i quali mai, per quanto mi sappia, ricordano la nostra Mileto.

Convien dunque pensare che dessa venne edificata ne' tempi di mezzo. Ma qual sarà l'epoca precisa di sua fondazione? Paolo Diacono, o chiunque fosse l'autor delle *Miscella*, raccontando l'espugnazione, e distruzione insieme di Napoli fatta da Bellisario nel 536, o 537 dell'era volgare dice, che quel generale volendola ripopolare raccolse da varie città della Sicilia, e della Calabria, e fra le altre da *Mileto* molta gente, e colà portolla ad abitare. Se questa narrativa di Paolo Diacono fosse genuina, certo che dovremmo credere in tale età assai florida la nostra Mileto da poter somministrare, quasi direi novelli coloni, alla desolata Napoli. Ma se anche tal racconto non fosse stato inserito nella *Miscella* da mano posteriore, come il dimostra l'edizione Romana del 1475, da me consultata, nella quale non esiste affatto, dovremmo riputare che Paolo raccontandolo due secoli dopo si avesse fatto trascinare dalle tradizioni popolari, come in molti casi gli è accaduto, poichè lo stesso si oppone direttamente a quanto ci lasciò notato

su di tal' oggetto Procopio, autor sincero, e veritiero (1).

Nè l'antichità di *Mileto* puossi arguire da' due versi dell'inno (come dicesi) composto da F. Maraldo monaco Certosino pel battesimo di Re Ruggiero, che si vuole eseguito da S. Bruno in questa città l'anno 1095.

*Militensis sit immensis*

*Urbs antiqua gaudiis.*

Sono espressioni poetiche! . . . . .

Mileto non viene con sicurezza ricordata pria del decimo secolo nella storia del Regno. Arnolfo Monaco, o chi mai fosse l'autor del *Cronico Saraceno-Calabro* pubblicato dal Tafuri, e poscia dal Pratilli (2), sotto l'anno 946 segnò che *Mileto* fu preso da' Saraceni. CMXLVI. *Tropeum, et Nicotrum, et Militum a Saracenis de Sicilia captae sunt; sed a Calavrensisibus in Calimuro multi de illis occisi sunt.* Nella vita di S. Elia Speleota, nato circa l'anno 870, e morto circa il 960 scritta da autore per quanto sembra sincero, si ricorda Mileto in greco ΜΑΛΛΙΤΟΥ (3). In Goffredo Malaterra la veggio nominata *Melitum*, e *Castrum Melitense*, e la dice occupata dal Conte Ruggiero Bosso circa il 1058.

Il non trovarsi ricordata Mileto dagli anti-

(1) V. Carlo Franchi *Dissertazioni storico-legali sulla Liburia Ducale*. Nap. 1756, e le altre sue allegazioni legali a tal oggetto prodotte nel 1754.

(2) Tafuri *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* T. 2. - Pratilli *Historia Princ. Longobard.* T. 3.

(3) *Vitae Sanct. Bollandii*. T. 3, Septembris.

chi scrittori non fa però che dessa non fosse esistita molto prima del secolo decimo, e a comprovar tale sua esistenza viene in ajuto un monumento greco del secolo 8.<sup>o</sup>, che io traggo da una antica memoria serbata nella mia domestica biblioteca.

Egli è una croce, che fù già scolpita in una colonna appartenente all' antica chiesa della città di *Mileto*, la *Cattolica* appellata (1). Questa croce troverai in un quarto della sua reale grandezza delineata nella tavola 2. n. 1, annessa a questo volume, delle seguenti cifre adorna L.  $\overline{\Theta\zeta}$  -  $\overline{\overline{\text{K}}\text{C}}$  -  $\overline{\text{C}\xi}$  -  $\overline{\text{Π}\epsilon}$  -  $\overline{\Phi\Delta}$  -  $\overline{\text{N}\epsilon}$  -  $\overline{\text{NH}}$  -  $\overline{\text{NN}}$  - che io leggo: *Λυκαβρυτι Θεος Κυριος και επεφανευ ημιν* quale in latino direbbe: *Anno* (supple: *in quo*) *Deus Dominus et illuxit nobis*, e corrisponde precisamente al versetto 27 del salmo 118 della versione greca, e della volgata, che nell' ebreo stà *nobis illuxit, et Dominus Deus*.

Mi persuado che dovevasi aggiungere il nu-

(1) *Cattolica* fù detta non solamente la chiesa Cattedrale di una città Vescovile; ma ancora tutte quelle nelle quali anticamente vi erano i fonti battesimali. D. Martene *De antiquit. eccles. ritibus* dimostrò che ne' primi tempi anche molte chiese monastiche avevano i battisteri. *V. Cangii Gloss. infimae Graecitatis*. col. 537, e 538. *Ughelli in Strongulensibus* nota, che il Vescovo Timoteo Giustiniano *Apud Ecclesiam S. Mariae de Catholica, olim Graecorum, Coenobium exedificavit pro FF. Praedicatorii ordinis*. Son celebri le *Cattoliche* di Reggio, di Messina, e di S. Agata, delle quali presso il Morisani *De Protopapis* si possono leggere le notizie.

mero indicante l'anno, che si è poi tralasciato di scolpire, se pure il *Λυκαβρυτι* non fosse stato posto indeterminatamente per mostrare il tempo in cui si stabilì la prima volta il culto Cristiano in Mileto (1). Non voglio per altro che ciò si debba intendere della prima epoca, nella quale realmente Mileto divenne Cristiana, ma solo quando ricevè il rito greco, cioè andò soggetta con la chiesa Vibonese, da cui dipendeva al Patriarca di Costantinopoli, poichè sembrami la cennata croce essere stata scolpita nel secolo 8.<sup>o</sup>, o verso quel tempo, per un' altra perfettamente simile che tuttavia si conserva in una delle quattro colonne, che sostengono la cupola del centro della *Cattolica* della città di Stilo. Di questo tempietto, che appellar mi piace di architettura *Greco-bizantina*, ne darò quando che sarà la descrizione, essendo unico nel suo genere nelle nostre province, e quasi perfettamente conservato (2).

(1) *Presentia, et praedicatione D. Pauli Apostoli valde nobilitata, urbi primum in suo phano S. Mariae de Catholica religionem dedit, et fidem* scrisse l' Amato *Pantopologia Calabria* fasc. 242. Locchè quanto fosse vera la prima proposizione circa S. Paolo lo lascio considerare agli eruditi.

(2) Il mio egregio amico sig. Canonico Macrì avendo osservato questo tempietto così ne scrisse nella pagina 101 della sua *Memoria Istorico-geografica inserita nel 1.<sup>o</sup> volume delle memorie per servire all' istoria letteraria, civile, ed ecclesiastica del Regno di Napoli*, di qual memoria, divenuta rarissima, gentilmente me ne favorì un esemplare. Dice adunque il cortese amico: *Quivi a Stilo posto sopra un alto colle appiè di un*

Mileto adunque, sia qualsivoglia la sua fondazione, l'anno 1058 secondo Malaterra (co-

gran monte in distanza di cinque miglia del mare ven-  
nemi veduta una laterizia chiesetta di Gotica (greca)  
forma della la Cattolica, lunga, e larga 23 piedi (pal-  
mi 22  $\frac{1}{2}$  per 22  $\frac{1}{2}$ ), il cui tetto era sostenuto da quat-  
tro marmoree colonnette (sono cinque cupoline, quella  
del centro è sostenuta dalle colonne). In una delle quali  
vidi scolpita una elegante croce con l'appresso iscrizio-  
ne da me così interpretata -

Θεος Σεβαστος	⊕ C	S E	Deus venerandus
Κυριος Πανουβος	K C	Π E	Dominus passus
Φανη	Φ A	N H	apparuit
Nεως N N.	N E	N N	Nuper (an.) LV.

Si noti per conto della paleografia che il Φ è qua-  
drilatero: il Σ è alla foggia latina, come qui osserva-  
si, di cui avvi esempj nell' antichità; e l' E è lunato,  
del quale anche veggonsi esempj sotto Tiberio (Marm.  
Regina Diss. IX pag. 430). Io credo che il nostro Agio-  
grafo, il quale forse dovette essere qualche Geromona-  
co del Basiliano convento di Stilo (lo fu di fatti, e si  
chiamava Paolo come da una brevissima epigrafe sul li-  
mitare della porta d'ingresso rilevasi), volle alludere  
all' invenzione, o apparizione della croce alle falde di  
Aspromonte, in diocesi di Gerace nell' anno LV del  
XI, o XII secolo, nel quale dovette avvenire. Una tal  
epoca da niuno scrittore che io sappia era sin ora sa-  
puta, e posta in luce. Alle dette radici di Aspromonte,  
ch' è un ramo degli Appennini, evvi un antico celebre  
santuario sotto il titolo di S. Maria di Popsi, forse dal  
grecc Αποφης spectus prospectus, ed ebbevi già un ce-

minciato dal settembre dell' anno medesimo  
dell' era volgare) nella divisione che il Duca  
Roberto Guiscardo fece col Conte Ruggiero Bos-  
so suo fratello, dopo occupata l'intera Calab-  
ria, spettò al Conte, ed egli vi stabilì la re-  
sidenza, elevandola a Metropoli della sua Con-  
tea, onde il *Gran Conte di Calabria* venne  
sopranominato. In Mileto egli impalmò Deli-  
cia, che altri chiamano Elemburga, sorella di

nobis pur di Basiliani. Difatti Papa Innocenzio VIII,  
commise all' abate di S. Maria de Pouspi dell'ordine  
di S. Basilio di unire al monistero di S. M. de But-  
tano gli altri monisteri, o Chiese di S. Maria de Ran-  
dalibus, di S. Teodoro de Farrano, e di S. Maria de  
Camulthesi de Motta Bubolini, ch' eran dell' istesso or-  
dine Basiliano (Synd. Hieracens in Tufo pag. 347).

La Cattolica di Stilo vien ricordata dal P. Lattanzio  
Arturo nell' orazione funerale, che per la morte del Car-  
dinal Sirleto recitò in Squillace, ove dice: *Viddi an-  
che l' anello che si trovò in un antichissimo sepolcro di  
marmo nella Cattolica di Stilo.* Questa chiesa, ch' era  
certamente la prima, e antica Parrocchial Matrice, è  
tuttavia retta dal *Vicario Perpetuo* che occupa il pri-  
mo posto fra' i Parrochi di quella città, e come suc-  
cessore del Protopapa n' esigeva il *ius Sepulturae* nella  
città non solo, ma in tutto il territorio di sua giurisdic-  
zione; e a memoria de' vecchi da questo tempio usciva-  
no le processioni delle Rogazioni, e di S. Marco.  
Costa d'altronde, che il fonte battesimale non fu stabi-  
lito nella nuova matrice di quella città che nel 1627.  
come dall' iscrizione apposta: *Jacobus Crea Vicarius  
perpetuus fieri fecit 1627.* Così la Cattolica della nostra  
Mileto dobbiamo credere, che pria dell' istituzione del  
Vescovado, fosse stata la chiesa Matrice della città, e  
quindi la più antica, fin d' allora, che al Costantino-  
politano eran soggette le Calabrie.

Roberto Abate di S. Eufemia, la quale morì nel 1088 (*Malat. lib. 4. c. 14.*), e di cui tuttavia si ammira il mormoreo sepolcro, ornato di figure di mezzo rilievo, lavoro di greco scalpello, esprimente un combattimento di Greci con Amazoni. Questo monumento, sebbene in qualche parte monco, dovrebbe esser ben custodito, e illustrato, e non negletto e abbandonato in mezzo ad una strada, esposto alle ingiurie del tempo, e dello sciocco volgo, che lo ha molto danneggiato. Le conquiste de' Normanni andavan di mano in mano dilatandosi, e il Conte Ruggiero Bosso aumentava sempre più la sua condizione, che sul principio era ben scarsa, e difficile. Fortificata perciò Mileto cominciò egli a intraprendere scorrerie per l'isola di Sicilia contro i Saraceni, quale in buona parte occupata, per soddisfare i soldati suoi seguaci, e confermare il suo dominio, par credibile che avesse dato mano a coniar monete col metallo, che ritraeva da' saccheggi, e dalle conquiste. Molte di tali monete battute dal Conte si ritrovano nelle Calabrie, e specialmente ne' territorj dappresso Mileto. Io ne ho maneggiato centinaja, e centinaja, la maggior parte, comechè sopra lamina delicata percosse, corrose, poche alquanto conservate, e legibili. Par certo che la zecca nella nostra Mileto avesse il G. Conte stabilita, e da essa io suppongo essere uscite le medaglie seguenti. La prima (Tav. 1. n. 3) rappresenta da un lato una croce gemmata, che divide l'intero campo con le lettere ne' quat-

tro angoli RO=GE=CO=ME=*Rogerus Comes*, e dall'altro un  $\text{†}$  . . . con tre globetti, e all'intorno CALABRIE=SICILI-*Calabrie Sicilie*. Di questa ne conservo un doppio esemplare nel mio particolar museo.

Altre tre della medesima forma, ma di un conio un poco più grande, colla croce più carica di ornati ne pubblico nella tavola 2. numeri 3, 4, e 5. Queste ritrovai nella copiosa raccolta di monete de' mezzi tempi, che possiede in Napoli il mio egregio amico Sig. D. Salvatore Fusco, persona che unisce a peregrina erudizione, costume santissimo, e maniere veramente urbane, il quale per effetto di sua gentil compiacenza ha permesso di delineare, e nelle mie tavole inciderle. Son desse tutte e tre ribattute, o come vorrem dirle, ripercosse sopra altre monete, che comunemente si stimano appartenere all'imperatore Gio: Zemisce, delle quali immenso numero si rinviene nella Calabria, e che vengono altresì riportate dal Banduri, dal Tannini, dal Du Cange, e da altri scrittori delle cose Bizantine (1).

La quinta moneta al nostro Ruggiero spettante (T. 1. n. 4.) la tolgo dalla *Sicilia*

(1) *Banduri Numismata Imperatorum Romanorum a Trojano Decio ad Palaeologos Augustos-Lutetiae 1718. T. 2. facc. 738. Tannini supplementum ad Banduri Numismata Imp. Romanorum. Romae 1791 facc. 426. Carolus Du Fresne dominus Du Cange De Imp. C. P., seu de Inferioris aevi, vel Imperii, ut vocant, numismatibus. Dissertatio Paris 1678. Ejusdem Historia Byzantina Paris 1682.*

*Numismatica del Paruta.* Dessa è quasi simile alla precedente dal lato della croce, ma dall'altro racchiudendo in un cerchio il solito  $\Gamma$  con un globetto, nell'alto mostra una piccola croce sotto una fascia, o benda voglia chiamarsi; L' Avercampio la descrive: *in adversa parte praeter literam T circulo inclusam subtus cernitur minuscula crucis figura, et infra eandem vel balteus, vel vexilli genus explicati* (1). Questa moneta però io mai ho potuto vedere, e inosservata pure è rimasta a varii amici collettori delle cose del medio evo, co' quali ne tenni spesse volte discorso. Il Paruta non l'aveva osservato, e l' Avercampio la spiega sul disegno datone da Leonardo Agostini, il quale assicurò tanto di essa, quanto delle altre due precedenti ivi rapportate *sunt ex meis aerei: duo illi cum cruce, et literis ROGE=COME sunt rarissimi.* Ma io dubito che l' Agostini non fosse stato ingannato da qualche esemplare recusso uscito difettoso da sotto il conio. Credo ancora che dall' opera dell' Agostini l'avesse presa il Vergara, e da questi il Muratori per inserirla nelle loro opere (2), come confessommi aver fatto il mio illustre amico Sig. Fusco notandola nelle dieci tavole di monete di Regno del medio evo, che

(1) *Paruta, et Leonardi Augustini Sicilia Numismatica cum explicationibus Sigeberti Havercampi. Tab. 186. Thesaurus Hist. Siciliae T. 7. e 8.*

(2) *Vergara Monete del Regno di Napoli Tab. 1. n. 4. Muratori Dissertazioni sopra le Antichità Italiane mihi T. 1. tab. 2. num. 5.*

ha preparato per la pubblicazione, e che generosamente ha voluto complimentarmi con disinvoltura tutta propria de' veri sapienti.

La sesta moneta finalmente (Ved. T. 1 n. 2) che pur si trova in replicati esemplari nella mia collezione, rappresenta da un lato nostra Donna sedente su di una sedia a braccioli col bambino fasciato in braccio, in alto una piccola croce, colla leggenda MARIA MATER DNI - *Maria Mater Domini*; e dall'altro evvi Ruggiero a cavallo col berretto acuto, o tiara, e dalmatica: colla mano destra tien il vessillo, o gonfalone che poggia sulla spalla destra, e colla sinistra le redine del cavallo: in alto una crocetta, la leggenda dice: ROGERIUS COMES. Nella moneta incisa, dall'originale, tale, e quale disegnata, mancano alcuni accidenti, i quali però si veggono distintamente negli altri esemplari da me posseduti, e in quelli riferiti dal Paruta, Agostini, Avercampio, Muratori, Vergara, e Fusco.

L' Avercampio descrive la presente moneta: *Virgo Deipara sedet, infantem suum gremio tenens cruce intermedia*  $\gamma$  *ab altera parte equo insidet vir galea tectus, longoque clypeo in acutum desinente armatus super humeros vexillum attollens.* Ma da una ben conservata del mio museo si vede non esser cimiero, ma berretta, e la forma della veste che copre tutte le spalle del cavaliere, e scende terminando in punta sotto la pancia del cavallo, non mi persuade di essere scudo, ma piuttosto una tunica, o dalmatica che si usava in que' tempi.

Non è da porre in dubbio, che il Conte fece battere tal moneta in memoria della famosa vittoria di Cerami, nella quale narra il Malaterra di essere apparso S. Giorgio, e che: *Visum etiam a pluribus in summitate hastilis Comitis (Rogerii) vexillum dependens crucem continens a nullo nisi divinitus appositum.* Fu dopo di essa che i Normanni arricchitisi delle spoglie de' vinti Saraceni, Ruggiero mandò preziosi doni a Papa Alessandro II., e venne dichiarato vessillifero di S. Chiesa (1).

Il Pirri assicura, che nella Parrocchial Chiesa di Piazza in Sicilia vi esiste una miracolosa immagine di nostra Donna, e soggiunge: *hic est illa Mariae imago elegantissime depicta (ut aiunt a D. Luca) quam in viridi serico vexillo pontificia Nicolai II (leg. Alexandri II) benedictione sacro gestabat Rogerius primus*

(1) Malaterra lib. 2. Cap. 33. dice: *Comes Deo, et S. Petro cujus patrocinio tantam victoriam se adeptum recognoscebat, de collato sibi beneficio non ingratus existens in testimonium victoriae suae per quemdam suorum nomine Meledium camelos quator, quos inter reliqua spolia hoste triumphato acceperat, Alexandro Papae, qui tunc temporis vice beati Petri prudenter, et catholice exsequabatur, apud Romam repraesentat. Apostolicus vero plus de victoria a Deo de paganis concessa, quam de sibi transmissis donariis gavisus benedictione Apostolica, et potestate, qua utebatur, absolutionem de offensis si resipiscentes in futurum caveant, Comiti, et omnibus, qui in lucranda de paganis Sicilia, et lucrata in perpetuum ad fidem Christi retinendo auxiliarentur mandat: vexillumque a Romana sede Apostolica auctoritate consignatum: quo praemio de B. Petri fisci praesidio, tutius in Saracenos debellaturi insurgerent.*

*Siciliae Comes, ejusque felicibus auspiciis ea bella confecit. Huius rei aliquod aeneum numisma Platiae inventum vidi antiquissimum in cuius una facie Rogerium equum insilentem, et prae manibus vexillum gestantem hac inscriptione Comes Rogerius; ex alia Deiparam, filium fasciis involutum supra genua: circum Maria Mater Domini.*

Son queste le monete dal Conte Ruggiero fatte coniare nella zecca Miletese, della quale il primo a farne cenno, per quanto io sappia, fu Monsignor Aceti nelle sue notazioni al Barri, ove a fac. 157 scrive: *Cudebantur Mileti numi in quibus exculptus erat miles hastatus, et ex postico epigrafe: Comes Rogerius.*

Finalmente non voglio defraudare il mio lettore di un paragrafo di epistola scrittami a 4. Dicembre 1832 dal mio cortese, e grande amico Canonico D. Nicolantonio Gangemi su tal proposito. *Le sette monete normanne, dice il dotto uomo, delle tavole del signor Fusco, dalla 1, cioè alla 7, sono tutte del G. C. Ruggiero battute in Mileto, come io opino, seguendo la tradizione de' nostri Storici, anzi l'immagine della Vergine sedente, o del Riposo ivi scolpita, è appunto l'immagine della Madonna della Montagna, o di Popsis cenobio di monaci greci fabbricato, e dotato dall'istesso Conte. Il di lui figlio Ruggiero I. Re fece battere le sue monete in Sicilia tanto in oro che in rame; ma si distingue il lavoro, ed è ben differente di quello che si osserva sulle monete del padre: si osserva inoltre*

che le monete Arabo-Sicole sono con doppia leggenda, cioè arabo-latina, ed arabo-greca.

Giova addurre l'argomento di analogia a tale oggetto. I Normanni di Salerno batterono le monete co' loro titoli di Duchi ec; ma il lavoro è grossolano come si osserva in quelle del Duca Ruggieri Wilermo. Tancredi, oltre le monete battute in Brindisi pel matrimonio del figlio Ruggiero II, e che sono le quattro ultime della cennata tavola, fece battere a Gaeta le sue monete di rame colla sola leggenda latina, mentre le sue monete battute in Sicilia si di oro che di argento si veggono controsegnate colla leggenda latina, e Araba, o Araba, e greca.

La politica del tempo dettava a quei Principi questa misura, essendo allora la Sicilia popolata di Arabi, e greci. Non così nelle province del regno, ove non si parlava altro linguaggio che il solo latino.

È sebbene tutte le proposizioni dell'eruditissimo amico avessero bisogno di qualche maggior lume, pure io convengo, che il G. Conte Ruggiero non fece in ciò che seguire la norma degli altri Principi dal suo tempo. La forma delle nostre monete, la doppiezza, la estensione, il disegno, i simboli, e le leggende son tutte proprie di quella stagione, e delle zecche di quà del Faro. È da riflettersi che il Conte, forse per la vaghezza di rendersi benevoli i Sommi Pontefici, siccome cercò di abolire ne' suoi stati il rito greco con fondare novelli Vescovadi, facendone istituire i Ve-

scovi nel rito latino dal Pontefice Romano; così volle nella monetazione anche imprimerne le leggende in latino, per incominciare ad assuefarne i popoli, a' quali colle usanze greche anche la lingua intendeva far loro abbandonare.

Morta Elemburga, il Conte passò a novelle nozze con Adelaide nipote di Bonifacio marchese d'Italia, e questa che sopravvisse al Conte, gli partorì in Mileto Ruggiero, che poi divenne il primo Re fondatore della nostra monarchia.

Stabilita adunque così la sua permanenza in Mileto il Gran Conte Ruggiero pensò di nobilitarla, e trovandosi quasi diserta la prossima città di Vibona, la quale per le antecedenti incursioni de' barbari tre devastazioni aveva sofferto, e da più tempo priva era rimasta del suo pastore, pensò egli di trasferire in Mileto divenuta florida, e popolosa (come in quell'età si poteva) la sede episcopale Vibonese, nominandone per primo Vescovo Arnolfo (1). Tale fondazione della Chic-

(1) Il P. di Meo vorrebbe la nostra sede più antica; e ne rapporta i Vescovi Epifanio nell'anno 787, uno d'ignoto nome prigioniero de' Saraceni in Palermo nel 878, e Ignazio, o Teofilo nel 879. Ma que' Vescovi appartennero ad altre Città di simil nome, e non alla nostra Mileto, che non ebbe Cattedra pria del 1081. V. le Osservazioni del Canonico Macrì, e le Annotazioni fatte nell'Indice de' Vescovi sotto la Voce Mileto da' nepoti del P. Meo editori degli *Annali Critico-Diplomatici* Tom. XI. facc. 279.

L  
sa Miletese, o per dir meglio traslocazione di Cattedra da Vibona in Mileto, comunemente si crede essere avvenuta nel 1073 dell'era Cristiana per una bolla di S. Gregorio VII del 4 febbrajo anno I del suo Pontificato, e indizione terza. Così da quasi tutti gli scrittori vengono riferite le note, le quali se stiamo all'anno, indicano il 1074 scritto 1073 principiato alla Fiorentina dal 25 marzo; perchè del nostro 1074 nel febbrajo si contava l'anno I di Papa Gregorio VII; ma l'indizione correva la XII, e non la III.

Una tale bolla per altro se fosse esistita, come la rapporta il Bisogni, soffrirebbe moltissimi acciacchi. Io non l'ho ritrovata nel gran bollario, nè fra le carte dell'Archivio di Mileto.

Nelle *Memorie* di D. Uriele Napolione, da lui scritte nel 1779, si assicura che tal bolla esisteva nell'Archivio Capitolare col *datum pridie nonas februarii anno VIII D. Gregorii VII Papae indictione III* (1). Ciò posto con leggera correzione dell'indizione mettendo IV invece di III, tutto cammina regolare, anche perchè tal correzione viene autorizzata dalla epistola Pontificia (2), e dal diploma del Conte del 1086 (3).

Nella bolla non parlasi che della sola traslocazione della cattedra di Bivona, e non già della Taurianese, la quale fu poscia riunita a Mileto.

(1) V. App. n. IX.

(2) V. App. n. VIII.

(3) V. App. n. X.

LI  
Il dottissimo Luca Olstenio in *Italiae antiquam Cluverii* aveva scritto: *fundata fuit haec Ecclesia anno Christi 1087*, sull'appoggio del diploma del Conte. Il P. Amato nella *Pantopologia Calabria* crede, non saprei su qual base, fondato il nostro vescovado nel 1085; e il Barri parlando di questa Chiesa commise due gravi sbagli. Il primo nel volerla traslocata da Ruggiero Guiscardo Juniore, vale a dire, da Ruggiero figliuolo di Duca Roberto, quando lo fu dal Conte Ruggiero Bosso fratel minore di Roberto: e il secondo nel volerla eretta con manifesto anacronismo da Papa Gregorio VII nel 1095, quando tal Pontefice era passato al numero de' più fin dal 25 maggio 1085. Altri più grossolani errori finalmente aggruppa l'Ab. Orazio Lupis, fu mio buono amico, ove nel tom. 6, facc. 118 de' suoi *Elementi d'Istoria* parlando di Vibona, e Tauriana dice, che i *Vescovadi dell'una e dell'altra furon da Papa Gregorio Settimo trasferiti, ed uniti, alla Chiesa di Mileto a richiesta del Conte Ruggiero, Principe della Calabria, che ebbe nella città medesima di Mileto la cuna, e la tomba*. Sono più spropositi, che parole! Tralascio di numerare li granciporri presi da varii Storici nostrali su questo punto, per non riempir le carte degli altrui equivoci, e passo alla storia.

Non contento Ruggiero di aver trasferito la sede Vibonese in Mileto, dopo qualche tempo, e forse ad insinuazione di Arnolfo, volle aggregarvi quella di Tauriana, che ancor di-

strutta trovavasi dalle orde Saraceniche. Vi spedì a ciò nel 1086 (e non nel 1073 come comunemente, ed erroneamente si crede), il suo diploma, detto *Sigillum aureum*, forse dal sigillo di oro del quale era ornato, a favore del Vescovo Arnolfo. In questo diploma per la prima volta si menziona la Chiesa di Tauriana (1). E che realmente la Taurianese alla Vibonese prima traslocata in Mileto fosse stata dopo qualche tempò unita, chiaramente cel dimostrano le parole delle bolle di Urbano II, e di Calisto II: *Addentes etiam ut Taurianensis Ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subiecta permaneat* (2). Nilo Doxopatrio nell'opera *de quinque Patriarchalibus thronis ad Rogerium Siciliae Regem*, di sopra citata sembra che a questa epoca avesse avuto riguardo, nella quale Tauriana non ancora era stata unita a Mileto; *Calabria quoque unum Metropolitanum Reginum habet: reliquas vero Ecclesias Episcopatus Reginus sibi vindicabat: Taurianam, in qua S. Fantini monasterium est: Bibonem, cujus locum occupavit Miletum.*

Inalzato già prima avea il Gran Conte quel maestoso Tempio della SS. Trinità, pe' monaci Benedettini, che costituì Abazia *nullius*, e volle (come si eseguì dietro il suo decesso nel 1101), ivi venisse seppellito (3). Il suo tumo-

(1) Append. n. X.

(2) Append. n. XII, e XVI.

(3) Piaccia sentirne la descrizione di questo tempio

lo, che dal marmo tuttavia esistente ho fatto delineare dal mio figliuol primogenito nella Tav. I n. 1, rappresenta una gran cassa della lunghezza di palmi 9, e onze 2, alta palmi 6, onze 6, larga palmi 3, onze 6, e ha forma di casetta anche pel sovraimposto coperchio, in cui si trova un buco di palmi 3 lungo, e 1 1/2 largo, per dove forse si intromettevano i cadaveri, essendo la cassa sufficientemente larga da poterne racchiudere più di uno; e le due protomi poste al disopra, muliebree l'una, virile l'altra, quale colla man destra impugna un rotolo, ben dimostrano che per due era stato formato l'avello.

Il prospetto ossia il fronte del tumolo è ornato de' soliti baccelli, comunissimi nelle cas-

dallo Storico dell'Abbazia stessa: *Comes Rogerius anno 1063 augustum templum a fundamentis lapide secto, et quadrato extruxit, et SS. Trinitati dicavit. Templo Monasterium a se pariter fabricatum adiunxit, quod privilegiis, et copiosis redditibus ditatum Monachis S. Benedicti inhabitandum tradidit . . . . .*

*Templum in occidentem spectans, et in modum Crucis efformatum totum lapide expolito longitudine palmorum 288, maiori latitudine in superiori parte palmorum 132, in minori pal. 90. Templi corpus ex pluribus marmoreis constabat columnis, quas ex antiquo Proserpinae templo prope Bibonam extracto advehi iussit; quorum utrinque senae, totidem praegrandes sustinebant arcus. Huic corpori latitudine pal. 40 duae velut alae hinc, atque hinc erant adiunctae pal. 24. Impositus in superiori parte mirae architecturae, et altitudinis tholus, quem quator ingentes pilae sustentabant, quibus affixae e vario, et nobili marmore columnae. Hist. Chronolog. brevis. Abb. SS. Trinitatis. Mileti-Messanae 1699 facc. 7.*

se sepolcrali anche dell'epoca felice, con in mezzo una portina socchiusa, il cui frontone è decorato di una corona di mirto, e alloro, e di due come serpi terminanti a coda di pesce. Agli angoli sonvi due colonnette spiralmente baccellate; un festone di elletra circonda l'intera cornice della cassa. In ciascuno de' due lati nella parte inferiore vi è scolpita una sedia curule, e due fasci consolari colle scuri: nel triangolo, che forma il frontone del coperchio, forse altra fiata vi esistevan le protomi de' defunti, a' quali apparteneva l'avello, o altro ornamento: ora si vede in un tondo incavato, e circondato come di erbe fluviatili, o crini di cavallo, scolpita una croce di forma greca, più da un lato, meno ricca di ornati dall'altro. La scoltura, l'incavo della croce, e suoi aggiunti, si vedono a chiaro lume essere de' secoli bassi posteriori a quelli, in cui fù lavorato l'intero sarcofago, che credo del bel tempo della Romana grandezza; anzi non dubito asserire essere desso appartenuto già a persone consolari, e che poscia venne adattato per sepolcro del Conte.

Il primo a riferire questo tumolo, per quanto sappia, fù l'autore della *Historia cronologica brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti*, posta in piedi della Sinodo Abaziale, celebrata il 19 maggio 1698 dal Vicario Diego Calcagni Gesuita nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dell'allora Casale di Piscopio. In quell'opuscolo alla p. 9, si dice: *Tumulus ex can-*

*dido marmore, longitudine palmorum novem, latitudine fere quinque, altitudine octo. Imminent in superiori leva, dextraque parte tumuli duo simulacra alterum faeminam, alterum referens virum, sublatis tamen capitibus ab utroque. Ferunt alterum esse Rogerii alterum forsitan Eramburgae (Errore! Immagino che le teste, o furon rotte per accidente, o vennero tolte dalle protomi quando il sarcofago fù adattato pel Conte). Terminatur tumulus duobus columnis striatis: in ejus fronte ianua semireserata cernitur. In utroque latere gentilitium comitis stemma insculptum, videlicet: crux duobus amnibus fluentibus conclusa.* Quindi fù anche in diversi modi descritto, e interpretato dagl'illustri professori, che nel secolo passato scrissero però, e contro della giurisdizione Abbaziale.

Lasciò altresì memoria di questo tumolo D. Uriele Napolione in quel suo Mss: ne' seguenti termini: *In Mileto morì il Conte Ruggero Bosso l'anno 1101: Si addita il di lui avello nella chiesa della Trinità. Ma non è certo, anzi è falso, che questo avello fosse del Conte. La scoltura che rappresenta, le selle curuli, i fasci de' Littori, l'Epidauro, la striscia di edera, le vesti de' mezzo busti senza testa, lo scipione (meglio rotolo), che ha in mano un di essi, l'architettura tutta dell'avello, ed altro l'additano per un avello gentileseo, e di un Console Romano, come il definì l'Abate Sciopi allorchè ivà girando queste regioni affine di raccogliere, ed osser-*

vare le antichità nostre, il vide, e considerollo attentamente l'anno 1770. Al più può dirsi che si fosse fatto uso di un avello gentileasco, e consolare per seppellirvi il Conte Ruggiero Bosso, rendendolo Cristiano colle due croci che vi s' incisero a fianchi sotto i frontoni. Infatti si vede chiaramente che la scoltura di dette croci è posteriore all' intiera scoltura dell' avello, e d' inferiore maestria; e se l' intiera scoltura di esso è rilevata quella delle croci incavata si vede.

Ne pubblicarono poscia un disegno gli Accademici Napolitani nella Tav. 7.<sup>a</sup> della loro *Storia del Tremuoto del 1783*, e ne fecero lieve cenno alla facc. 41 dell' opera. Ma siccome l' avello trovavasi seppellito sotto le rovine della caduta chiesa, e d' altronde le principali loro cure a' fenomeni fisici eran rivolte; così il Sig. Pompeo Schiantarelli lo delineò tanto male da non farlo riconoscere quale di fatto desso è. Si compari quella tavola degli Accademici colla nostra, e troveransi grandi divarii, mentre io troncando tali sempre odiosi confronti, continuo la narrazione (1).

(1) Annetto quì quanto da me si è scritto all' Istituto di Corrispondenza Archeologica stabilito in Roma, inviandogli copia di questo sarcofago a' 16 ottobre 1830, e la risposta avuta onde conosca il lettore il pregio del monumento pubblicato. *Le soccarto*, scriveva io al Segretario, *il disegno di un sarcofago Romano, che ne' bassi tempi servì di tumolo a Ruggiero G. Conte di Calabria, e di Sicilia, padre di Ruggiero I. Re della nostra monarchia. In appresso le manderò un breve cenno storico sul medesimo, il quale non ha come vede gran*

Si è nel secolo scorso lungamente contrastato, se veramente questo tumolo fosse stato del Conte Ruggiero Bosso, o pur no. Io trovo che tutte le sottigliezze dette, e avanzate dal lato della f. m. di Monsignor Carafa (perdonino i suoi santissimi mani), siano piuttosto prodotte da spirito di partito, che da sana, e giudiziosa critica. Le antiche cronache, la costante tradizione, molti Storici hanno conformemente asserito la morte del Conte essere avvenuta in Mileto nel 1101: qui si mostrò sempre il suo tumolo, che in altre città di Sicilia, e di Calabria cercherai invano, eppure per essere il tumolo anepigrafe non si è voluto riconoscere per qual era. Che gran cosa sarà stata mai se in quel secolo lungi di travagliare un novello sarcofago si avessero servito di questo antico maestoso, e consolare per chiudere il cadavere del defunto eroe! Non sappiamo noi che simili pratiche tennero, e Principi, e Sovrani in epoca più felici

---

*valore per esser semplicissimo, se si tolga la sedia curule, e i fasci consolari, che stan chiaramente espressi. Al che rispondeva da Roma l' egregio mio amico Odoardo Gerhard ornatissimo Archeologo di S. M. Prussiana, e Segretario di quell' illustre adunanza, a 28 Novembre 1830: Chiarissimo Amico, e Collega - Ho ricevuto la gratissima sua de' 16 Ottobre accompagnata col disegno del sarcofago di Ruggiero, il quale per semplice che sia è rimarchevole pe' suoi ornati non comuni, e tra la numerosa serie de' Romani sarcofagi non ancora conosciuti. Lo riserbo insieme colle altre belle cose da Lei comunicateci per la stampa degli annali, che col 1831 si ricomincerà a Roma.*

ce! I regali sepolcri di Palermo non sono altrettante antiche urne anepigrafi, nelle quali si riposero i defunti Monarchi? Chi è curioso legga l'elegante, e dotta opera di Francesco Daniele, fin che visse mio rispettabile amico, e troverà convincente pruova di queste assertive (1). Solo qui ricorderò quel tumolo ridotto poscia a sostegno di sacra ara, in cui nel sito della protome del defunto vi si scolpì in cavo la santa croce, approssimativamente come nel nostro, e vi si pose analoga iscrizione, che venne pubblicato, e illustrato dal Chiarissimo Monsignor Rossini nell'eruditissima *Dissertatio Isagogica ad Herculenensium voluminum explanationem*.

Ruggiero costrusse parimente in Mileto la Cattedrale, e per la edificazione tanto di questo tempio che di quello della SS. Trinità, come sopra si è cennato, vi trasportò dalla distrutta Vibona, e marmi, e colonne, e tutto altro che a rendere cospicui quegli edificj faceva d'uopo. Oltre della costante tradizione affiancata dagli scrittori nazionali, alla cui testa sta il Barri, nativo della terra di Francica, poco distante da Mileto, e curioso indagatore delle storie Calabresi, onde meritò il nome di *Strabone Calabro*, sostiene questa verità una pergamena mostrata al P. Marafioti da Fabio d'Alessandro Cavaliere di S. Jacopo, nella quale sebbene si fosse equivocato tra Con-

(1) *I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti, ed illustrati* - Nap. 1784. fol.

te Ruggiero padre, e Re Ruggiero figlio, pure chiaramente stava scritto » *cumque apud Miletum duas construeret ecclesias ex lapidibus quadris, et columnis lapideis, quas ab antiquo Proserpinae templo paululum a Vibone semoto abstulerat* etc. etc (1). Ed infatti sappiamo che a piedi, e per scalino della porta piccola del tempio vescovile eravi un pezzo di pietra paragone lungo circa palmi cinque, e mezzo, e largo in tutti quattro lati un palmo, e mezzo circa, in cui rimaneva tuttor scolpita, sebbene nel primo verso corrosa la seguente latina iscrizione, la quale più di ogni altro Storico ci testimonia di essere appartenuta al tempio di Proserpina.

L. VID. VIR. 3. L. Q. CINCIVS . C. AVLVS . III . VIRI  
D. SIGNVM . PROSERPINAЕ . REFICIVNDVM . STATV  
ENDVMQ. ALASQ. REFICIENDAS . EX . S. C. CVRA  
RVNT . HS. DCCLXX. M. XC. FVERE . HELVIA  
Q. F. ORBIA . M. FILIA . (2)

(1) *V. Marafioti Cronache di Calabria*. L. 2. Cap. 16, facc. 121.

(2) Questa iscrizione che mai ho potuto vedere nel marmo, viene riferita dagli scrittori Parisio, Grutero, Gualtieri, Muratori, Barri, Marafioti, Fiore. Amato, Giuseppe Capiabbi mio trisavolo, Bisogni, e Romanelli, che hò confrontato, con qualche varietà. Io mi sono attenuto alla lezione datane da Prospero Parisio nel suo libro: *Rariora Magnae Graeciae numismata. Romae* 1591, da cui la tolsero e il Grutero, e il Gualtieri, confrontandola con la riferita del Barri, il quale facilmente l'avrà letto, avendoci assicurato *primi versus literae quaedam absumptae sunt*. In fatti lasciando le prime lettere delle quali non arrivo a comprenderne chiaramente il senso, ma che dovevano contenere i nomi degli altri due qua-

Di questo tempio cattedrale non abbiamo negli autori una soddisfacente descrizione; ma da quanto ci lasciò notato D. Uriele Napolione di avere cioè *diciotto colonne senza base, e capitello di marmo, o di altra pietra, che ne caratterizzassero l'ordine architettonico, cioè colonne sedeci binate, e due isolate verso la porta principale con arcate acute di sopra che la dividono in tre navate. Quella di mezzo lunga palmi 96, e larga palmi 24, e le navate laterali pur lunghe palmi 96, ma larghe*

troviri leggo supplendo dopo del VIRI un altro I. . .

. . . *Quintus Cincius Cajus Aulus Quatroviri.*

*Juri dicundo signum Proserpinae reficiendum statumque, arasque reficiendas ex senatus consulto curarunt sextertia septingenta septuaginta nonaginta millia fere Helvia. Quinti filia, Orbia Marci Filia . . .*

Esisteva in Mileto al principio del 18.º secolo un'altra antica iscrizione, che il P. Gio. Grisostomo Scarfò (*Lettera colla quale vengono dilucidati varii antichi monumenti.* Ven. 1735, in 4. fac. 82) dice di essere stata trasportata da Roma ne' tempi passati da un monaco della Badia, e nel muro, che riguardava la tribuna dell'antica chiesa Abbaziale della SS. Trinità era fabricata; ed era del tenor seguente:

PROCOPE MANUS LEO CONTRA DEUM

QUI ME INNOCENTEM

SUSTULIT

QUAE VIXIT ANNOS XX

POS. PROCIUS.

In mezzo delle parole vedevansi scolpite due braccia colle mani aperte verso il cielo.

Essa tal quale viene riferita dal Muratori *Thesaur. Inscriptionum. Class. XX, pag 1492 n. 9*, colle indicazioni *Romae in Museo Landi ex Mabillonio*, onde a me basta di averla cennata.

*palmi 10, e più, rilevar si può essere stato un gran tempio per l'età del Conte, e per le circostanze peculiari di Mileto; ma non realmente tale da per se stesso. La Cattedrale fù dedicata dal Conte alla Beatissima Vergine, e a S. Niccolò Vescovo, nomine Dei Genetricis, et S. Nicolai Episcopi Patris nostris dicavi, son parole del diploma (1).*

Da un sigillo per altro, che io rinvenni nell'Archivio capitolare, e lasciai in mano dell'attual Canonico Tesoriere Rev. D. Gaetano Maria Lombardi Comite, diletto di rarità siffatte, quale feci incidere nella grandezza dell'originale sulla tavola 2.<sup>a</sup>, n.º 2.º annessa a queste memorie, rilevo che l'Arcangelo S. Michele era anche compatrono di questa diocesi. In esso vien rappresentata nostra Donna col bambino, avendo a destra S. Niccolò, e a sinistra S. Michele, e sopra la SS.<sup>a</sup> Triade con la leggenda *Quintus de Rusticis Episcopus Miletensis*. Tal sigillo perciò era in uso a' tempi di Monsignor De Rusticis, che dal 1523 al 1566 governò questa diocesi.

La Chiesa è di padronato Regio, come lo era prima dell'ultimo concordato, tanto per la nomina del Vescovo, che de' Capitolari, e la Maestà del Re N. S. vi esercita tal dominio, anche per la considerazione di essersi aggregato alla nostra Cattedra il territorio, che era stato già della Real Badia della SS. Trinità. Dessa al presente viene servita dal

(1) V. App. n. X.

Capitolo composto da cinque Dignità. 1.º Arcidiacono 2.º Decano. 3.º Cantore. 4.º Tesoriere. 5.º Arciprete, che ha la cura delle anime della Parrocchia, un Canonico Penitenziere con istallo fisso, e altri dodici Canonici, uno de' quali gode la prebenda della Teologale; da otto Cappellani Corali amovibili *ad nutum*, da un Segrestano Maggiore sacerdote, e da tre altri Segrestani costituiti *in minoribus*.

Nella Cattedrale si venera il corpo del glorioso Martire S. Fortunato, regalato da Monsignor Carafa, e se ne celebra con tutta pompa l'annua festività.

Nella diocesi vi esistono sei Collegiate insignite, cioè quella del Pizzo fondata nel 1576, di Seminara nel 1659, di Sinopoli nel 1673, di Palmi nel 1741, di S. Giorgio nel 1742, e di Montelione nel 1744, essendo stata soppressa l'altra Collegiata stabilita già il 1746 nella Chiesa Badiale della SS. Trinità di Mileto. Ne' più insigni luoghi della diocesi, come sono Casalnuovo, Polistina, Filadelfia, Laureana, Briatico, Monterosso, Soriano, Radicena, Iatrinoli, Cinquefrondi, Majerato, e Stefanacconi vi esistono anche le Comunerie insignite, e nella Città Vescovile, oltre di un Ospedale pe' poveri infermi vi sono due Chiese sotto il titolo della *Cattolica* l'una, in cui officia una Congregazione laicale, e sotto il titolo di S. Michele Arcangelo l'altra, che parimente viene officiata dal Parroco della così detta Badia, e da altra Confraternita laicale. Il Seminario è sufficientemente provisto di rendite addette

al mantenimento di circa 60 alunni, per l'istruzione de' quali sono stabilite le Cattedre di Umanità, di Filosofia Razionale, di Matematica, e Fisica, di Dritto Naturale, di Dritto Canonico, di Teologia morale, di Teologia Dogmatica, e sì da lezione di Canto Gregorianò.

La diocesi vasta, e popolata di 686 Sacerdoti, è divisa in 24 Vicariati, Mileto, Montelione, Seminara, Palmi, Pizzo, S. Giorgio, S. Gregorio, Soriano, Filadelfia, Anoja, Francavilla, Sinopoli, Melicoccà del Priorato, Francica, Monterosso, Vallelonga, Briatico, Arena, Mesiano, Laureana, Galatro, Rosarno, La Piana, e Dinami: si estende pe' Distretti di Montelione, e di Nicastro in Calabria Ultra 2.<sup>a</sup> e di Palmi in Calabria Ultra 1.<sup>a</sup>; e comprende, secondo la numerazione del 1834, anime 147,065. in cento ventitre luoghi abitati tra Città, Terre, e Villagi, o come vorrem dirli con voci ordinariamente usate Comuni, e Villaggi riuniti; e sono:

1 Mileto anime ..	1657	43 Cessaniti .....	385	85 Caridà .....	1278
2 Calabrò .....	583	44 Sciconi .....	204	86 S. Pietro di Ca-	
3 Paravati .....	743	45 Pannaconi .....	} 650	ridà .....	403
4 S. Giovanni .....	285	46 Mantineo .....			87 Palmi .....
5 Comparni .....	499	47 Favelloni .....	335	88 Gioja .....	464
6 Montelione .....	7476	48 Conidoni .....	213	89 Serrata .....	979
7 Longobardi .....	495	49 Paradisoni .....	134	90 Candidoni .....	390
8 S. Pietro di Bi-		50 Francica .....	1090	91 Laureana .....	2360
vona .....	82	51 S. Costantino di-		92 Bellantoni .....	1308
9 Vena Superiore	629	Francica .....	1292	93 Stillitanoni .....	879
10 Vena di mezzo } 345		52 Pungadi .....	134	94 Galatro .....	1789
11 Vena Inferiore } 345		53 Pizzo .....	6732	95 Feroleto .....	447
12 Triparni .....	483	54 S. Onofrio .....	2053	96 Plaisano .....	449
13 Piscopio .....	860	55 Majerato .....	2097	97 Giffone .....	2127
14 Stefanacani .....	1768	56 Panaja .....	268	98 S. Giorgio .....	4106
15 S. Gregorio Su-		57 Filogaso .....	395	99 Polistina .....	5178
periore .....	1222	58 Filadelfia .....	4146	100 Melicucco .....	532
16 S. Gregorio In-		59 Francavilla .....	1618	101 Cinque Frondi.	3727
feriore .....	720	60 Polia .....		102 Anaja Inferiore	1012
17 Zammarrò .....		61 Minniti .....	} 2697	103 Anaja Superiore	492
18 Jonadi .....	766	62 Celia .....			104 Maropati .....
19 Nao .....	390	63 Tre Croci .....		105 Tiritanti .....	314
20 Pizzinni .....	167	64 Monterosso .....	2350	106 Casahuvo .....	8572
21 Scaliti .....	277	65 Capistrano .....	832	107 Radicena .....	3345
22 Filandari .....	648	66 Nicastrello .....	214	108 Jatrinioli .....	1760
23 Arzona .....	249	67 Vallelonga .....	1502	109 S. Martino .....	537
24 Presinaci .....	499	68 S. Nicola .....	1747	110 Rizziconi .....	808
25 Pernocari, e .....	} 480	69 Pizzoni .....	1369	111 Drosi .....	203
26 Pernocarello .....			70 Vazzano .....	874	112 Rosarno .....
27 Rombiolo .....	716	71 Soriano .....	3046	113 S. Ferdinando.	292
28 Orsigliadi .....	260	72 Soriano Superio-		114 Seminara .....	2425
29 Garavati .....	291	re .....	1592	115 Ceramida .....	} 476
30 Moladi .....	307	73 Gerocarne .....	1145	116 S. Anna .....	
31 Calimera .....	731	74 S. Angelo .....	218	117 Melicuccà del	
32 S. Caloggero .....	997	75 Arena .....	2111	Priorato .....	1607
33 Mesiano .....	52	76 Dasà .....	1385	118 Sinopoli Inferio-	
34 Zungri .....	1226	77 Bracciarà .....	} 413	re .....	748
35 Papaglionte .....	113	78 Ciano .....			119 Sinopoli Vecchio
36 Briatico .....	829	79 Acquaro di A-		riore .....	2746
37 S. Costantino di		rena .....	1439	121 Acquaro di Si-	
Briatico .....	438	80 Limpidi .....	633	poli .....	320
38 Mandaradoni .....	114	81 Dinami .....	1178	122 S. Eufemia .....	5790
39 S. Leo .....	281	82 Daffinà .....	72	123 S. Procopio .....	980
40 Potenzoni .....	361	83 Melicuccà di So-			
41 S. Marco .....	} 583	reto .....	498		
42 S. Cono .....			84 Garopoli .....	194	

La confinazione della diocesi Miletese, come si ritrae della Platea formata a' tempi del Cardinal di Avalos d'Aragona nel 1570, è la seguente :

» La diocesi confina con il Vescovato di Nicastro, Squillace, Gerace, Oppido, Reggio, e Tropea; cioè. Di verso Tramontana con quello di Nicastro, che comincia dal Mare, e tira fra li due fundaci detti della Fico, cioè l'acqua che corre a mezzo. Saglie, e divide il territorio di Castello Monardo (ora Filadelfia), e quello di Montesoro. Saglie per insino sopra la Montagna detta la Nucilla. Tira con una strada sulla Cima del Monte detto Coppare. Cala per le pietre Monte alte, e strada dritta sù la cima del Monte per la Croce detta Zappavigna, e tira per il Monte Coppare. Segue per il Monte Porricelli. Passa innanti cima di Monte per sopra li Montagne di Arena loco detto l'Abete Cuzzo. Tira per la strata maistra, giunge a Croce Ferrata, passa sopra il terreno detto della Chiesa. La detta divisione apparteni acqua pendente al mare di Levante, sino al luogo detto la Palladina vò con Squillaci. L'acqua pendente di Levante sino a Croce Ferrata vò con S. Stefano. Di Croce Ferrata per insino al passo delli Banditi con Geraci. Cala poi, e chiude la diocesi di Mileto con quella di Oppido con una strata, che lascia la diocesi sudetta di Oppido verso Mezzogiorno, e volta ad alto, e tira per lo fiume che divide Cusolito da Melicuc-

» cà Priorato, e tira verso la cima del Monte  
 » detto *Aspromonte*, e cala cima di monte  
 » per la torre detta *Grimaldi*, e scende a mare  
 » fra Palme, e Bagnara. Divide poi la Chiesa  
 » di Nicótera, il fiume Mesima, giunge a Mam-  
 » mella, sagli per le *pietre di Cirano*, e giun-  
 » ge alla *Fontana del Duca detta il Poro*,  
 » e verso Tramontana confina con il Vesco-  
 » vato di Tropea, e cala al fiume, che separa  
 » il territorio di Briatico, e Tropea, e scen-  
 » de al mare di *Santa Maria*, che sono li li-  
 » miti di tutta la diocesi di Mileto, come ap-  
 » pare per antiche scritture che sono in Ar-  
 » chivio «.

La Cattedra Miletese quantunque avesse oc-  
 cupato il luogo della Vibonese, alla quale in-  
 seguito, come abbiám visto, si unì la Tau-  
 rianese, ambedue soggette alla giurisdizione del  
 Metropolitano Reggino, pure per dispensa Apo-  
 stolica fu sempre, e non interrottamente dal-  
 la sua fondazione a' nostri tempi alla santa se-  
 de immediatamente soggetta, e solo interve-  
 niva nelle Sinodi Provinciali di quella sua an-  
 tica Metropolitana.

Non ignoro che il dotto Francesco Maurolico  
 avesse avanzato nella prefazione alla sua *Sica-  
 nica Historia*, che il Fazello *meminisse debuit  
 de Miletis, et S. Marci Calabrensibus Episco-  
 pis, qui olim Messanensi suberant* (1). A qual  
 granchio alto grida Gabriele Barri nell' opera

(1) In Petri Burmanni Thes. Historiarum Siciliae  
 T. 1 pag. 12.

*de Antiquitate, et situ Calabriae* (1), e il con-  
 futò altresì Rocco Pirri in varii luoghi della  
*Sicilia Sacra* (2). Sò parimente che Pietro Gian-  
 none lib. 8, Cap. 8, della *Storia Civile*, ab-  
 bia pure scritto, che l' Arcivescovo di Santa  
 Severina aveva per suoi *suffraganei i Vesco-  
 vi di Mileto, e di S. Marco*; ma questi fu-  
 rono sottratti, e posti sotto l' immediata sog-  
 gezione di Roma. Ma siccome credo nato l'er-  
 ror del Maurolico dalla lettura erronea di qual-  
 che antica scrittura (3), così quel del Gian-  
 none ad equivoco di memoria deve attribuirsi;  
 giacchè può stare che avendo il dotto scritto-  
 re letto il Maurolico, nel distendere la sua  
 narrazione avesse equivocato S. Severina con  
 Messina; cose solite ad accadere.

Per l' esenzione del Miletese da qualsisia Me-  
 tropolitano stan pruove salde, e ferme nelle  
 bolle de' Pontefici Gregorio VII. Urbano II., e  
 Calisto II. rapportate nell' Appendice a' nume-  
 ri IX, XII, e XIV: stà il Registro di Cencio  
 Camerario composto nel 1192, ove si legge:  
*In Episcopatu Militensi qui est Domini Pa-  
 pae: stà l' autorità della Notitia quinque Pa-  
 triarchatum ex Regia Bibliotheca* presso Car-  
 lo di S. Paolo Abbate di Fulda, ove del Me-

(1) Lib. 2. Cap. 14.

(2) In Petri Burmanni Thes. Hist. Sic. T. 3.

(3) Nel Provinciale Romano leggo: *Archiepiscopus  
 Messanae hos habet suffraganeos. . . . S. Marci, et  
 Miletis isti sunt duo uniti*. Forse volevasi scrivere *Mel-  
 viten*; ma ne dubito che S. Marco, e Melvito fossero  
 mai stati sottoposti a Messina.

tropolitano di Reggio si notano i suffraganei, e venendo al Miletese si dice a chiare note: *Miletensem est Domini Papae*: stà l'uso costante della sua Curia, la quale in tutte le discussioni giurisdizionali sempre dalla Santa Sede dipese, e con tale caratteristica trovo notati i suoi Vescovi in tutti i Concilii celebrati dal secolo XI a tutt'oggi. Onde ebbe ragione Ottaviano Pasqua Vescovo di Gerace nella sua opera: *Successores D. Stephani Martyris B. Pauli Apostoli discipuli in Ecclesia Rhegina*, che MSS: fecemi leggere il finchè visse mio insigne amico Monsignor Giuseppe Maria Pellicano Vescovo di Gerace, quando sotto l'anno 1081, parlando dell'Arcivescovo Arnolfo scrisse: *Sed Gregorius VII. P. M. per haec tempora Militen Episc. Romanae Sedi non Rhegino Archiepiscopo obtemperare debere, eamque minime subiectam esse Ecclesiam semper Apostolico declaravit, cuius in Bibliotheca Vaticana monumentum asservatur*. Assicura il Morisani de *Protopapis Cap. 13* che nelle Sinodi Provinciali del Metropolitano Reggino intervenendo i Vescovi di Mileto sempre come *Esenti* si qualificarono; e io rilievo dal MSS: *de Rebus Rheginis* dell'Arcidiacono Spagnolio, che Monsignor del Tufo avendo assistito a quella adunata dall'Arcivescovo di Afflitto a' 18 ottobre 1602 sottoscrisse: *Ego Marcus Antonius Episcopus Militen Exemptus consensi, et me subscripsi*.

*Feudatarii, Uomini illustri, e Scrittori di Mileto.*

FEUDATARII.

Morto il Gran Conte Ruggiero Bosso, essendo già perfezionata la conquista della Sicilia, i suoi eredi cominciaron colà a far più stabile dimora, e Mileto fu concessa in governo a' principali individui della Corte dal di lui figliuolo Ruggiero nostro primo Re.

Il Montfaucon (1) riferisce una sentenza dell'anno 1131, nella quale si ricorda un Roberto Duca Miletese *Ραμπερτου και στρατηγου Μιλιτου*.

Nel Catalogo de' titolati a' tempi dello stesso Re Ruggiero, che ne compila il Summonte (2) evvi un Roberto Conte di Mileto.

Tommaso Conte di Mileto è sottoscritto ad una permuta stipolata tra il monistero di S. Stefano del Bosco, e Roberto di Say Conte di Loritello nel giugno 1210 (3).

Il famigerato Ruggiero di Loria, Grande Ammiraglio de' Regni di Sicilia la possedeva nel 1303 (4).

Carlo di Loria suo figliuolo ne fu investito l'anno 1310 (5). Berengario fratello di esso Car-

(1) *Paleographia Graeca* pag. 401, e 402.

(2) *Summonte Tom. 2 Lib. 3 Cap. 1 facc. 275.*

(3) *Tromby Storia Cartusiana t. 5 App. 1 n. 42.*

(4) *Regest. 1303 B fol. 169.*

(5) *Regest. 1310 A fol. 288.*

le, forse per la di costui morte, l'ottenne nel 1313 (1).

Passò quindi la Contea di Mileto a' Sanseverini, non saprei dire se per ispeciale concessione, o perchè portata in dote da Maria Loria ultima figlia del Grande Ammiraglio ad Arrigo Sanseverino Conte di Marsico, e Gran Contestabile del Regno nel secolo XIV, da quali nacque Ruggiero Sanseverino Conte di Mileto (2). A questo Ruggiero penso appartenere quell'avello che rimase coperto dalle rovine della Cattedrale di Mileto, caduta pel terremoto del 1783. Non dispiacerà qui trovarne l'iscrizione, che in carattere Franco-Gallico vi si leggeva:

## DE SANTO SEVERINO.

*Roggerii iuvenis domini sub mille trecentis  
Octuaginta tamen octo currenteque dena  
Ad dominum duo (sic) migravit umbra felicitis  
Indicione (sic) iulii micante ultima luce  
Illius decorum virtutum undique corpus  
Ista lapis plenum claudit sub decore tanto  
Ipsius dignet animam recolligere Christus* ✠ (3).

Re Ladislao nell' 11 Settembre 1417 riconcesse a Luigi Sanseverino la Contea di Mileto, della quale l'aveva prima spogliato (4).

(1) *Regest.* 1313 A fol. 139.

(2) *Campanile insegne de' nobili in Loria.*

(3) Le parole notano la morte di Ruggiero a 31 luglio 1388 Indizione 12; ma nell'anno 1388, correva l'11 Indizione.

(4) *Regest.* 1417, fol. 136.

Dal 1443, al 1459, Cola de Arenis si titolava Conte di Mileto (1).

L'anno medesimo trovo che Luca de Santo Severino s'intesta del Ducato di S. Marco, e della Città di Mileto *cum titulo Comitatus cum Casalibus etc. etc.*, pervenutigli per la morte di Antonio suo padre (2). Carlo Sanseverino fu Conte di Mileto a'tempi del Re Ferrante I. (3).

Nel 1496, Re Federico indultando varii Signori di Casa Sanseverino, restituì a Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano il Contado di Mileto, devolutogli per la morte di Carlo suo zio (4).

Il Secolo XV in cui, e i Baroni spesse fiate si mossero contro i nostri Sovrani, e i Francesi, e gli Aragonesi continuamente armeggiavano per le Calabrie, arrecò a Mileto serii danni. Fu da varii partiti più volte occupato, e tollerò incendii, e rapine. Antonuccio Campomischì dell'Aquila, e i Capitani suoi colleghi s'impadronirono di Mileto per la Regina Giovanna circa il 1420, come il Facio racconta nel lib. 1. *Rerum gestarum Alphonsi Regis.*

Nel mese di Marzo 1496 essendosi dichiarata Mileto del partito Angioino, il G. Capitano, e il Cardinal d'Aragona che stavano in Calabria l'assediarono, e presela tagliarono a pezzi quanta gente vi trovarono, la posero a sac-

(1) *Regest.* 1443, ad 1446, fol. 51. *Quint.* 1. f. 107.

(2) *Quint. Invest.* fol. 348.

(3) *Summonte T. 4 lib. 6 pag. 629.*

(4) *Quint.* 29 fol. 117.

co, e vi misero il fuoco, con una grandissima distruzione più che mai fosse fatta a terra nesciuna, sono espressioni di Giuliano Passero ne' *Giornali*, sotto la data de' 20 Marzo 1496.

L'anno 1505 il Re Cattolico donò la Città di Mileto, e altre terre a Diego de Mendoza, al quale nel 1551 successe l'altro D. Diego suo figlio; e nel 1554 quest'ultimo donolla a contemplazione di matrimonio contratto da D. Anna de Mendoza sua figlia con D. Ruiz Gomez de Silva (1).

Nel 1561, il predetto Ruiz Gomez rinunciò il detto Contado al medesimo D. Diego, a cui successe poi la predetta D. Anna nel 1578, la quale fu investita col titolo di Principato di Mileto, e degli altri feudi per la morte di esso D. Diego (2).

Dopo la morte di essa D. Anna successe nel 1592, D. Roderico Gomez de Silva (3), e i suoi eredi lo possederono costantemente fino al 1807, in cui si pubblicò la legge ever-siva della Feudalità.

## UOMINI ILLUSTRI.

Non ascrivo fra i Cittadini di Mileto Arnolfo, Diosforo, Goffredo, Ebrando, Giovanni, Stefano, Anselmo, Vescovi di questa Chiesa,

(1) Q. 5. fol. 104. Q. Invest. 4. fol. 136. Q. 43. fol. 109. Q. 44. fol. 62. Q. 39. fol. 274.

(2) Q. 56. fol. 192. Q. Petù. Relat. 12. fol. 100.

(3) Ibid. 1. fol. 205.

Giovanni di Nicefero Canonico, e Decano Miletese poi Vescovo di Squillace, i quali si crederono tali da alcuni scrittori sulla supposizione che ne' tempi antichi eleggendo il Clero i Vescovi spesso della medesima patria venivano nominati, perchè non ne ho potuto raccogliere sicura notizia. Mancherei non pertanto all'ufficio di Storico se non ricordassi come nativi di essa *Goffredo Fazzari* suo Pastore, di cui parlerò nella Cronologia al n. XX. *Iacopo* dell'ordine de' Predicatori, che da Vescovo titolare di Sevasta passò a quel di Malta, nel 1259. *Giuseppe Antonio Piperni* Tesoriere di questa Chiesa, e poi Vescovo di Cajazzo. Nacque egli a 25 Ottobre 1707, fu promosso alla mitra di Cajazzo a 22 Luglio 1754, e morì nel 1780. Il *B. Paolo* Domenicano, che portò la Riforma in Calabria, elevandola in Congregazione, della quale ne fu il primo Vicario Generale. Morì circa il 1470, e si trova sepolto nella chiesa de' Predicatori di Altomonte. *Benedetto* per ben tre fiate Provinciale de' Cappuccini nel 1618, 1624, e 1629. *Leone* dell'istesso Istituto Provinciale nel 1636. *Giovanni* Provinciale de' Minimi di ambe le Calabrie nel 1544. *Giovan Luca Conforto* Cantore della Cappella Pontificia a' tempi di Papa Innocenzio nel 1591. Questi fu il primo a rinvenire la proporzione, onde applicare il *trillo* alle regole armoniche. *Tolomeo Piperni* Capitano in Toscana, morto, e sepolto in Benevento, ove nella Cappella di S. Luca si legge la seguente memoria:

*Hic iacet Ptolomaeus Pipernus  
Miles Militensis sine militibus  
In pace anno MDLVI.*

## SCRITTORI

Della città di Mileto vi fu un poeta per nome *Cicco*, del quale si fa menzione in un codice Buccoliniano citato dall' Aceti; e dal Zavarroni si vuol fiorito nel 1400.

*Iacopo Gagliardi* Dottor di ambe le leggi scrisse alcuni trattati: *de delictis tam mentalibus, quam actualibus. . . . de Iurisdictione omnium iudicum*, stampati *Romae apud Jacobum Mascardum* 1615, in 4.<sup>o</sup>, e dedicati dal di lui figlio Giureconsulto abate Francesco Gagliardi al Cardinal Ottavio Bandini. L' autore è ricordato dal Chioccarello, e dal Catalago Casanattense.

*Domenico Fiumara* Chierico regolare minore pubblicò: 1.<sup>o</sup> *Caerimoniale Clericorum Regularium Minorum-Neap. apud Octavium Beltranum* 1631 in 4.<sup>o</sup> - 2.<sup>o</sup> *Directorium mentalis Orationis - Ibid. apud eundem* 1635 in 12. - 3.<sup>o</sup> *Il Direttorio delle opere Cristiane di ogni giorno, settimana, mese, ed anno. Ivi per lo stesso* 1638 in 12. - 4.<sup>o</sup> *Il Sacro Consesso delle messe Domenicali di tutto l' anno. Ivi per lo stesso* 1646 in 12 - Morì di anni 70 nel 1650. Di lui fan ricordo il Zavarroni, l' Amato, il Fiore, e il Toppi. Quest' ultimo però equivocando lo dice di *Milito della Provincia di Calabria Citra*.

*Giovanni Luca Fenech* Dottor di ambe le leggi stampò: *Flores Casuum Moralium. Neap. apud Michelem Mutium* 1700. V. L' Amato, e il Zavarroni.

*Alfonzo Piperni* professore dilettante di Violino stampò: *Regole per ben trasportare ogni composizione per tutti i tuoni, e mezzi tuoni possibili della Musica - Nap. presso Valentino Azolino* 1759 in 8.<sup>o</sup>, e lo dedicò al di lui fratello Canonico Domenico Piperni.

## CONCLUSIONE.

Sono queste le brevi memorie, che della Città di Mileto, e della sua Chiesa ho potuto raccogliere, e in questo discorso preliminarmente consegnare.

Non saranno certamente di noja a' curiosi amatori delle patrie istorie, i quali se non troveranno molte cose rare, almeno leggeranno adunate, e tutte in poche pagine quelle, che in molti libri avrebber dovuto ricercare.

Che se questa qualunque siasi fatica non incontrerà il gusto di coloro che amano leggere grandi autori, e dottrine che l' intero genere umano potessero riguardare, non perciò io mi troverò meno contento della cura presami. Mi farò scudo della sentenza del sommo Arpinate: *rudem enim esse omnino in nostris. . . aut inertissimae segnitiae est, aut fastidii delicatissimi. Mihi quidem nulli satis eruditi videntur quibus nostra ignota sunt.*

## CRONOLOGIA DE' VESCOVI.

I. ARNOLFO - Anno 1081.

**S**i crede dal Fiore, dall' Amato, e dall' Aceti cittadino di Mileto (1); ma i più critici dal nome il sospettano Normanno. Evvi una bolla di S. Gregorio VII diretta a questo primo prelado Miletese, colla quale si conferma la traslocazione della sede Vibonese fatta dal conte Ruggiero Bosso in Mileto, e si concede che i vescovi successivi, come lo era stato egli medesimo, fussero sempre ordinati dal sommo Pontefice.

Il Bisogni *Historia Hipponii* pag. 80 la riporta col datum *Laterani pridie nonas februarii per manum Petri S. R. E. Praesbit. Cardin., ac Bibliotec. anno I Gregorii VII Papae indictione III* (sic) 1073, aggiungendovi del suo quel 1073. Ma ben si scorge che la bolla avrebbe indicato il 4 febbrajo 1074 che era il febbrajo dell' anno 1 di Gregorio, sia che si voglia contare dal dì dell' elezione avvenuta a 22 aprile, o della consagrazione successa a' 30 giugno 1073; quantunque vadi errata l' indizione, che in vece di III dovrebbe stare XII. D. Uriele Napolione scrisse che la

(1) *Fiore Calabria Illustrata* T. 1 pag. 140; *Aceti in Barrium. Amato Pantopologia Calabria.*

detta bolla esisteva originale nell'archivio di Mileto da dove la copiò col *datum pridie nonas februarii anno octavo D. Gregorii Septimi Papae indictione III.* Ma al febbrajo dell'anno 8. di Gregorio VII, che era il febbrajo del 1081 conviene l'indizione quarta, e non la terza; laonde dobbiam dire che nel 1081 fosse stata spedita la detta bolla, e non prima.

Nel registro del medesimo Pontefice lib. 9 epist. 24 evvi una lettera diretta al conte circa la consagrazione de' vescovi di Mileto, e di Traina. Si scusa il S. P. di non poter annuire per quel di Mileto alla richiesta del conte, comechè di spettanza del metropolitano di Reggio, soggiungendo che per la discussione di tal vertenza avesse combinato con Ursone arcivescovo di Bari, ed Ugone vescovo di Fermo, e col legato W. . . . e che laddove questi, o due di essi almeno avessero ritrovato che legittimamente ciò dalla S. Sede si poteva eseguire, egli era prontissimo ad annuire. Gli dice inoltre che mandasse a Roma l'eletto di Traina per essere consagrato. Or tal lettera pare scritta nell'occorrenza della consagrazione de' primi eletti vescovi di queste due chiese, e per conseguenza prima che il Papa avesse rilasciata la bolla ad Arnolfo, nella quale dice *consacramus*. D'altronde la fondazione del vescovado di Traina fatta dal conte non si rapporta prima del 1079: Ursone di Rapolla non passò a Bari che nel 1078; ed Ugone fu pastore in Fermo dopo di Grisovano, dal S. Padre rimosso nella sinodo Ro-

mana del 1079, come nel discorso preliminare si è dimostrato. Questa pontificia lettera adunque fu scritta dopo quell'epoche, e sebbene il Piccolo la creda (1) del 1082, e altri del 1081 come si segna nella raccolta de' concilii dell'Arduino; pure stante le addotte cose conviene riputarla del declinar del 1080, o principio del 1081.

Il diploma del conte *Sigillum aureum* detto volgarmente, forse dal sigillo che vi pendeva, scritto in greco fu dato al nostro Arnolfo *mensis octobris indict. X A. ab. O. C. sexiesmillesimo quingentesimo nonagesimo quinto*. Il Bisogni, il Fiore, e l'Ughelli il dicono del 1073, ma tanto per l'indizione che per gli anni mostra l'ottobre del 1086. Se dovessimo prestar fede a Luca Ilario, all'Ughelli, al Bisogni, Martire, e Fiore il nostro Arnolfo sarebbe morto nel 1077, e gli sarebbe succeduto in detto anno Diosforo; ma li tre documenti menzionati il dimostrano vivente oltre il 1086.

Pensiamo che se avessimo potuto avere in mano la bolla originale di Gregorio VII, che non abbiám ritrovato nel gran bollario, nè nell'archivio vescovile, ed osservare attentamente le note cronologiche in essa apposte si

(1) Non sò come l'accorto Morisani *de Protopapis* p. 216 avesse equivocato in asserire che il Piccolo portò opinione di essere stata scritta tal lettera nel 1072 quando nell'edizione presso il Burmanno *Thes. ist. Siciliae t. 2. Alberti Piccoli de antiquo iure Siculae Ecclesiae*. p. l. c. s. chiaramente sta scritto 1082. Il Morisani è modesto, ed accurato scrittore.

sarebber trovate posteriori all'epistola del Papa, ed anteriori al diploma del conte; e così questi tre documenti si avrebber dato scambievolmente la mano. Tanto la lettera pontificia, che il diploma del conte sono riferiti nell'app. n. VIII, e X. La bolla poi copiata dal Mss. di D. Uriele Napolione è riportata nell'appendice n. IX.

## II. DIOSFEN, DIOSFORO, O HIOSFORO - Anno 1091.

A questo vescovo il conte Ruggiero donò il feudo di S. Agnese *mense februario ind. XIV A. a principio mundi sexmillesimo quingentesimo nonagesimo nono* corrispondente al nostro febbrajo del 1091 (1). L'Aceti il Fiore, e

(1) Questo diploma, che era *sigillatum bulla aurea* si trovava nell'archivio di Mileto, e dal greco fu trasportato in latino da Costantino Lascaris in Messina l'anno 1498. Si riferisce nella *sinodo seconda* di Monsignor Paravicini, e dal Bisogni *Hipponii Historia* p. 85, il quale vi aggiunge graziosamente del suo: *anni sunt sexcentum quatuordecim* (scriveva nel 1707); *sed a natalitate domini 1093*. Egli veramente faceva la scimia al Lascaris che nella sua versione del 1498 anche vi avea appiccato *anni sunt quadringenti et quinque*. L'uno, e l'altro però grossamente andarono errati. L'anno all'uso greco, e l'indizione lo dimostrano del 1091. L'Ilario, e l'Ughelli citano soltanto questo diploma che si può leggere nell'app. n.° XI. *Ambidue* col Fiore, Martire, e Bisogni vogliono Diosforo successore di Arnolfo nel 1077; ma si è visto che Arnolfo governava nel 1086, nè la lettera di S. Gregorio VII si può supporre che avesse avuto rapporto alla consagrazione di Diosforo, stante la bolla del medesimo Pontefice. Va errato per-

l'Amato il vogliono cittadino di Mileto (1).

## III. GOFFREDO - Anno 1091.

Scrive la donazione della lega fatta dal conte Ruggiero alla Certosa di S. Stefano del Bosco: *A. ab. incarnat. Domini millesimo nonagesimo* (che per essere cominciato dal settembre corrisponde al nostro 1091) e si segna: *Ego Gaufridus Miletensis Ecclesiae Episcopus licet indignus chartam hanc manu propria scripsi rogatu Comitis Rogerii* (2). In un diploma dato dallo stesso conte alla chiesa di Catania l'anno medesimo s'incarica il nostro Goffredo, ed Angerio vescovo di Catania di scomunicare tutti coloro che ardissero usurpare, o dissipare i beni donati al monistero, ed a quella chiesa (3). Un'altra carta de' Certosini del 7 maggio 1093 indizione 1 menziona ancora questo prelato, il quale nell'agosto del 1094 con molti altri intervenne alla consagrazione della chiesa dell'eramo di S. Maria della Torre, poi Certosa di S. Stefano del Bosco (4), e si tro-

ciò l'autore della *Difesa del Vescovo di Mileto, e del Collegio de' Greci in Roma* pag. 87 quando asserisce che morto Arnolfo pria del 1085 ebbe luogo il contrasto, di cui è parola nell'epistola per Diosforo.

(1) V. le di loro opere di sopracitate.

(2) *V. Storia Cartusiana del Tromby* t. 2. App. 2. num. 1.

(3) *Pirri Notitia Catanensis Ecclesiae*.

(4) *Tromby* dove sopra n. 5, e 7. Pel diploma di questa consagrazione consulta il P. Cornelio Bieo in *Acta Sanctorum octobris* t. 3 p. 649, e 650 e quanto il medesimo osserva circa il nostro Goffredo.

va presente in altra concessione fatta dal conte al monistero di Lipari *A. ab. incar. domini Jesu Christi 1094 indictione II*. Papa Urbano II confermò al nostro Goffredo l'esenzione dal Metropolitano, e tutte le concessioni de' Pontefici antecessori (1). Il Fiore, e l'Amato

(1) *Pirri Notitia Pactensis Ecclesiae.*

Non dissimulo che la bolla di Urbano II, colla quale conferma l'unione delle due chiese, e l'esenzione dal Metropolitano col *datum apud oppidum Cajatiac per manus Joan. S. R. E. Diaconi Card. V nonas octobris A. D. Inc. 1093. Pontificatus autem D. P. Urbani II sexto* (o è errato l'anno, o l'indizione è presa all'uso Romano; sebbene in altra bolla dello stesso Pontefice ci trovo il medesimo equivoco, *Bullarium t. 2. pag. 78* unendosi l'indizione seconda coll'anno 1093, ma col settimo del Pontificato, e non col sesto come nella nostra) diretta *Fratri Giraldo Militensi Episcopo* mi desse a pensare; ma il non vedersi memorato il detto Giraldo d'altri, se non che dal Bisogni, che solo ne riferisce la bolla, mi fa nascere il dubbio che nell'originale vi fusse un *G.* puntato, o pur *Gaufrido*, e per equivoco si avesse letto *Giraldo*. Questa bolla di Urbano II vien ricordata nelle altre di Calisto II, d'Innocenzio II, e di Alessandro III, come si avvertirà nei rispettivi luoghi. Non vi è nel gran bollario Romano; e la trascivo dal Bisogni colle mie correzioni, supplendone varie parole col confronto di altre bolle del medesimo Pontefice. V. app. n. XII.

Il P. Meo *Annali del regno di Napoli* all'anno 1100 n. 9 crede che in tal'anno fosse vescovo di Mileto Giraldo, e non Goffredo, che ripone nel 1121; ma dietro le raccolte notizie non vi ha dubbio che due distintissimi fra di essi debbonsi riputare questo, e l'altro Goffredo. Il *G.* del Lucenzio è seguato dopo di Ebrardo, e non prima.

il dicomo cittadino di Mileto, e così ancora l'Aceti che il chiama *Janfridus* (1).

IV. EBRARDO, EBERALDO, O EBRANDO.  
Anno 1099.

Questo prelato sedè nella nostra cattedra l'anno 1099. Vi esisteva nell'archivio Miletese un breve di Pasquale II ad Eberaldo, *datum Romae per manus Joan. S. R. E. diaconi card. VI Kal. octobris Pontificatus anno I* (è il 26 Settembre 1099) col quale confermava la riunione delle due chiese di Vibona, e di Tauriana in Mileto, e fulminava l'anatema contro coloro che si sarebbero opposti (2). L'Aceti,

(1) Vedi le opere sopra citate.

(2) L'Ulario, l'Ughelli, e il Fiore citano questo breve che d'altri non è conosciuto, nè si trova nel gran bollario. In un diploma di cui dubita il P. Meo per trovarsi erronea l'indizione, ma io, che col Baronio non adeo exactores simus ut ob ejusmodi libroriorum vitia illapsa velimus idem diploma recitare (ad ann. 1097 n. 26) non stimo falso, ed è concesso da Ruggiero alla chiesa di Palermo *A. ab. inc. domini 1095 indict. II* (*Pirri in Panormit. notitia*) ritrovo testimonio un *Birraldo Melitensi episcopo* che puossi credere lo stesso del nostro Eberaldo per l'affinità del nome. L'Abela (*Melita illustrata lib. 3 not. 1*), e il Pirri (*not. Melitensi*) il vogliono di Malta; ma per quel tempo i vescovi di Malta, se pur ve n'erano, si appellavano *Melivetani*, e *Maltenses*. Così Gualtieri in Diploma di Sichelgaita già moglie di duca Roberto (*Pirri ibidem*) *Gualterius Melivetanus* (quantunque alcuni pensano che sarà stato vescovo di Malvito); onde ebbe a dire F. Giovanni Quintin cappellano della nazione Francese dell'ordine

il Fiore, e l'Amato il vogliono cittadino di Mileto (1).

V. ROBERTO DE PARISIO - Anno 1101.

La carta del conte Ruggiero data a' Certosini l'anno 1102 ( *more Pisano* cominciato dal marzo 1101 ) è scritta *per manus mei Roberti de Parisio Scribae*: in una del medesimo anno vien detto *Roberto electo Miletensi*; ed in altra *Miletensium Episcopo* (2). Nella concessione di Castellara, di Bivona, del Porto, e della Tonnaja, che il conte stesso largì al monistero della SS. Trinità di Mileto *a. ab. incar. 1101 indict. X* il nostro Roberto è sottoscritto: *Robertus de Parisio Miletensis electus* (3). Niente più conosciamo di lui; ma crediamo di essere stato inseguito consagrato. Intanto non è ozioso osservare la gran varietà

---

Gerosolimitano, dottore, e lettore Parigino, negli statuti, e descrizione di Malta, presso il Pirri citato: *olim Melita appellabatur insula Melivetana, et curia Romana istius episcopum vocat Melivetanum*. Una bolla di Papa Adriano IV dell'anno 1154 *datum Beneventi VI idus Julii* vien diretta: *Gergentino, Mazariensi, et Malteni electis* ( *Abela, e Pirri* dove sopra ).

Fatta questa riflessione, mi cade sotto l'occhio la nota critica del chiar. P. Antonio Pagi al Baronio nell'anno 1091, e mi consolo di poter avere in sostegno di questa opinione un tale nasuto ed accurato scrittore.

(1) V. opere sopracitate.

(2) V. *Tromby* dove sopra, n. 23, 24 e 26.

(3) *Aceti in Barrium* pag. 155. L'indizione deve stare IX.

che i nostri principi Normanni usavano in segnare le date nelle lor carte (1).

VI. UGONE - Anno 1104.

Vien eletto vescovo di Mileto nel 1104. Morto il de Parisio, il capitolo per più tempo non convenne sulla persona dell'eligendo, e Papa Pasquale II ne scrisse al beato Lanuino maestro dell'Eramo di S. Maria della Torre, e l'incaricò di far sentire a' canonici Miletensi che se per l'ottava di pasqua ( che in quell'anno veniva a' 17 aprile ) non avessero scelto il novello pastore, restava loro interdetta l'entrata della chiesa. Il B. Lanuino conferitosi in Mileto fe eleggere colla sua assistenza Ugone, e ne riscontrò il S. Padre, il quale lo ringraziò (2).

---

(1) Son conosciute le grandi discussioni diplomatiche, storiche, e cronologiche che ebbero luogo ne' nostri tribunali per le carte Certosine, ed è ancor noto come furono bravamente attaccate dal cav. Vargas Macchiucca, e sostenute con pari valore dal P. Tromby. Io non devo allungarmi su di una materia aliena dal mio proposito, e solo cenno di passaggio le cose. Dissi che l'indizione deve stare IX, e non X, perchè per tutto il mese di agosto dell'anno 1101 così correva, ed il conte passò agli eterni riposi o nel giugno, o tutto al più nel luglio dell'anno stesso. Per la varietà di segnare l'epoca nelle carte de' tempi di mezzo V. il P. Meo nell'*Apparato cronologico*, il P. Mabillon de *Re diplomatica*, ed i dotti PP. Maurini *Nouveau Traité de diplomatique*.

(2) Presso Tromby *storia Cartusiana* t. 3 app. 1 n. 6, 7, e 8. Furono ignoti questi due vescovi Roberto, ed U-